

in **Comunione**

n.9

dicembre 2021

Anno XXVII - CLXXVI

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani ~ ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - S1/BA

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)

Contiene I.R.

PRESEPE DELLA PARROCCHIA "SAN DOMENICO" A CORATO

“ LA VERITÀ PIÙ PROFONDA
DEL **NATALE!** ”

✠ d. Leonardo



La grammatica

dell'accompagnare

Percorso di formazione all'accompagnamento
per operatori pastorali

► **9 gennaio ACCOMPAGNARE**

Don Giorgio Nacci

Educatore e incaricato diocesano
per la pastorale giovanile
nell'Arcidiocesi di Brindisi

► **6 febbraio ASCOLTARE**

Dott.ssa Maria Pia Colella

Psicoterapeuta e formatrice

► **20 marzo PARTECIPARE**

Dott. Andrew Spiteri

Endorsed Facilitator IAF

5 INCONTRI

da gennaio a giugno 2022
domenica dalle ore 16:00 alle 20:00

► **24 aprile DIALOGARE**

Dott. Giuseppe Notarstefano

Presidente Nazionale AC

► **5 giugno RI-PARTIRE**

Mons. Leonardo D'Ascenzo

e *Don Giorgio Nacci*

Iscrizioni

<https://forms.gle/6FvMC5znte8V13N28>



LA VERITÀ PIÙ PROFONDA DEL NATALE!

Carissimi,
ci apprestiamo a vivere un altro Natale del Signore, quello del 2021! La liturgia con il tempo di Avvento ci ha preparato alla celebrazione di questo evento, così fondamentale per la nostra fede! Attorno a noi, poi, tanti i segni che lo richiamano, talune volte inconsapevolmente: le luci, gli addobbi, gli abeti decorati, i presepi! Tutto concorre alla festa! Ne abbiamo molto bisogno, di questi tempi, ancora alle prese col covid, che ci invita alla responsabilità, al rispetto delle regole per non fare del male a noi e a chi ogni giorno incontriamo!

Chiediamoci ancora, qual è la verità più profonda del Natale. È fondamentale una Persona, comparsa nella scena della storia poco più di duemila anni fa con il nome di Gesù, nato a Betlemme e vissuto a Nazareth. Dei suoi inizi sappiamo poco, ma, attingendo dai Vangeli, Egli, divenuto adulto, si è distinto per un annuncio inusuale, quello del Regno Dio, nel quale l'Altissimo è Amore, di cui Egli è espressione, anzi Figlio; e indicandoci con gesti e parole che l'amore è servizio, prendersi cura, donazione di se fino alla fine, senza alcuna limitazione di tempo e spazio! E che la nostra vita non si esaurisce nella dimensione orizzontale dell'esistenza ma è proiettata in un'altra, definitiva, per sempre, dell'eternità, in vista della quale ordinare tutto il vivere!

Gesti e parole di Gesù comprovati dal suo incontrare la sofferenza, la persecuzione, la morte! Con la sorpresa, carica di gioia e speranza, dell'esperienza della Pasqua, della Sua risurrezione.

Sarebbe insufficiente ed un errore fare del Natale solo una rievocazione storica! Che si reitera ogni anno! Questa è importante per non cadere nell'intimismo religioso, disincantato e fuori dalla realtà.

Il Natale è un tornare con vigore a guardare in alto, elevare le braccia, incontrarlo nella preghiera, nell'adorazione, nella conversione della propria vita. Sempre più! Solo un cuore toccato dalla grazia, che si apre ad essa con docilità è con certezza proiettato ad incarnare il significato più profondo del Natale del Signore.

Poi, quel Bambino che nasce povero in una mangiatoia, ultimo rifugio dopo aver cercato inutilmente un' accoglienza più dignitosa, protetto dall'amore di Maria e Giuseppe, ci indica un nuovo orizzonte di senso del Natale, valido per tutti i tempi, per tutti noi: l'essere poveri e dalla parte dei poveri, di chi è solo, vive nell'indifferenza, nel dolore.

Non dimentichiamo, soprattutto in queste ore, il solenne proclama di Gesù all'inizio della sua predicazione nella sinagoga di Nazareth:

*«Lo Spirito del Signore è sopra di me,
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio;
a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore».*

A tutti tanti auguri per un santo Natale!

✠ **Leonardo D'Ascenzo**

SOMMARIO

EDITORIALE

LA VERITÀ PIÙ PROFONDA DEL NATALE!	1
NATALE: FESTA DEI SOGNI CHE NON INVECCHIANO MAI	2
LETTERA A BABBO NATALE ARRIVEDERCI A BETLEMME!	4

VITA DIOCESANA

DON DONATO LIONETTI	6
ALZATI! TI COSTITUISCO TESTIMONE DI CIÒ CHE HAI VISTO	8
MONS. D'ASCENZO "LA VITA COME DONO"	9
AVVENTO TRA RESISTENZE E RINASCITA	10
RITIRO DI AVVENTO SETTORE ADULTI DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA "CON GLI OCCHI DI MARIA"	11
STORIA DI UNA VOCAZIONE	12
LA CONFRATERNITA SAN GIUSEPPE DI TRANI	15
LA SACRA SINDONE E LA CHIESA DI SAN DOMENICO A TRANI	16
SOTTO LO SGUARDO DI MARIA, IL SEME CRESCE E PORTA FRUTTO	17

SOCIETÀ E CULTURA

FIRMATO IL PATTO EDUCATIVO PROVINCIALE	19
IL DESIDERIO DI FAMIGLIA	20
GIOVANI DI VETRO	22
LA COSTANTE ATTUALITÀ DEL PENSIERO DI DON PASQUALE UVA	23
ESSERE 'VOLONTARI' OGGI	26
CONCLUSA LA GIORNATA NAZIONALE DELLA COLLETTA ALIMENTARE	27
FESTIVAL D'AUTUNNO MEDITERRANEO A BISCEGLIE	28
DINA FERORELLI GUERRIERI DEL VENTO - SINFONIEDIVERSI	29
OLTRE IL RECINTO	31

IN OCCASIONE
DEL SANTO NATALE
LA REDAZIONE TUTTA
PORGE AI LETTORI
DI IN COMUNIONE
I PIÙ SENTITI AUGURI
DI OGNI BENE!

NATALE: FESTA DEI SOGNI CHE NON INVECCHIANO MAI

Il messaggio di Natale di don Mario Pellegrino

Ed anche questo Natale sembra che dobbiamo viverlo in un clima diverso e strano, perché la pandemia non ha alcun interesse di lasciarci vivere una "vita normale".

La notizia dell'aumento di numero di persone infettate dal Covid-19 in Brasile e di una nuova ondata con una diversa mutazione del virus in tutto il mondo; il tasso di mortalità che aumenta ogni giorno, mentre aziende e governi internazionali litigano su chi può trarre maggiore profitto dalla vendita di vaccini e attrezzature per la protezione della vita, non ci consentono di fatto di vivere un clima natalizio.

A causa della pandemia, quasi un terzo dell'umanità sta sprofondando nella disoccupazione e nella povertà assoluta. In questo contesto di pandemia, i governi annullano le feste di capodanno e limitano il più possibile la possibilità di concentrazioni umane.

Tuttavia, in questo contesto, più che mai è necessario che noi cristiani celebriamo il Natale per restituire a questa celebrazione il suo significato originario: ricordare che Dio assume la realtà umana e viene a fare del mondo intero un nuovo "presepe", dove regna la giustizia con la pace, la solidarietà con l'amore, l'uguaglianza con la condivisione.

Lo Spirito Santo, come Madre della Tenerezza, suscita in noi l'impegno di essere nuovi testimoni, incaricati di ricordare al mondo che il Natale è esprimere l'amore per la vita, tradotto in solidarietà.

E qui, in Brasile, voglio vivere questo Natale, in solidarietà con tutte le persone contagiate, o che piangono la morte dei loro cari, soprattutto di coloro che non sarebbero morti se il governo brasiliano non avesse insistito con una politica che sembra sfruttare il virus per decimare le comunità indigene, i *quilombola* e le popolazioni della periferia.

Sì, perché, a vederlo bene questo può diventare il miglior Natale della nostra vita: tolto il contorno, resta l'essenziale, l'inaudito di Dio, perché Dio c'è ed è qui in questo nostro momento così particolare.

Il Natale ci ricorda le nostre origini umili e, soprattutto, ci invita a vivere il suo autentico significato: il Figlio di Dio non volle nascere in un palazzo, in pompa e gloria; non scelse un tempio, con i suoi riti, incensi, candele accese e canti; nemmeno trovò una casa per lo meno decente. È nato là dove gli animali mangiano, e messo a riposare in una greppia. I genitori erano una casalinga e un falegname, in viaggio a causa di un censimento voluto dall'imperatore di Roma.

Sì, il Natale è una festa contraddittoria: ci ricorda non solo la situazione vissuta dal Verbo della vita, il Figlio fatto carne, ma anche e soprattutto che noi non ci siamo ancora "umanizzati" perché continuiamo ad essere insensibili e senza pietà verso i poveri penalizzati dalla vita, che ancor oggi non trovano un posto degno nella casa della Vita.

È solo vedere la situazione presente in Brasile e nel mondo: milioni e milioni di poveri affamati che rendono presente in noi la scelta di Dio per gli ultimi e che ci incoraggiano a fare come Lui ha vissuto su questa Terra.

Maria aspetta il suo primogenito e partorisce in una mangiatoia perché non c'era posto per loro, avvolge il Bambino Gesù in fasce e lo depone nella mangiatoia: nessun prodigio, nessun effetto speciale; Dio nasce come ogni bambino, la salvezza ci giunge nel modo più semplice.

Un gruppo di pastori, che passano le giornate e le notti nei pascoli della Giudea, persone poco raccomandabili, che i rabbini del tempo paragonano ai pubblicani, considerati bugiardi (non potevano testimoniare ad un processo) e inaffidabili, ricevono da alcuni angeli la notizia della nascita del Messia.

È strano, ma vero, sono proprio gli sconfitti, i perdenti, i condannati che ricevono l'annuncio: non i sacerdoti di Gerusalemme, tutti presi dal funzionamento del ricostruito tempio; non Erode, che ha ottenuto il trono con determinazione e ferocia, e che vede nel Messia un pericoloso concorrente; e neanche la brava gente di Gerusalemme, tutta presa dalla quotidianità e superficialità della vita.

Scegliendo coloro che socialmente non esistono e che sono ritenuti invisibili, il Figlio di Dio vuole inviarci un messaggio chiaro: c'è una dignità divina in tutti gli ultimi e sofferenti; per questo, nei loro confronti, dobbiamo mostrare solidarietà e compassione, che non è pena, ma forma di partecipare alla loro sofferenza e di amarli disinteressatamente.

Sì, perché se siamo capaci di percorrere lo stesso cammino intrapreso da Gesù e spezzare il pane insieme, se sappiamo gioire nel tendere la mano e aiutare ad alzarsi chi è caduto, e, ancor di più, se diventiamo amici gli uni degli altri, la sofferenza diventa minore e la croce più leggera; perché, è sempre





bene ricordarlo, chi sta lontano dai poveri, anche il cristiano più compassionevole, sta lontano da Cristo.

E come i pastori incontrano in una mangiatoia il Messia, così Dio si fa incontrare là dove siamo, parla ai nostri cuori con il linguaggio che conosciamo: è il nostro sguardo che deve cambiare, è la luce del nostro cuore che deve saper vedere al di là dell'apparenza.

Ecco il nostro Dio: è un neonato impotente e fragile; non chiede nulla, non ha deliri di onnipotenza, ha svestito i panni della regalità, li ha deposti ai piedi della nostra inquieta umanità.

Sì, è vero: ci inquieta anche solo immaginare che Dio abbia deposto il suo abito di eternità per rivestire quello lacero e sporco dell'umanità.

Se preso sul serio, il Natale ci mette in crisi, ci interroga. Dio che si fa accessibile, incontrabile, neonato fragile e indifeso, demolisce i nostri infiniti pregiudizi su Dio: Dio diventa uomo esattamente per cambiare la nostra vita, per svelarci chi è lui, e perché, vedendo lui, capiamo chi siamo noi, chi sono io. Dio diventa uomo, perché, l'uomo, finalmente, impari a diventare uomo.

Dov'è Dio?, mi chiedono in tanti, inseguiti dalla loro paura in questo contesto di pandemia.

Eccolo, Dio: nello sguardo impaurito di chi, solo, affronta la malattia; nella mano del medico e dell'infermiere che accudiscono e incoraggiano; nella forza di chi non molla, di chi incoraggia, di chi mette da parte vittimismo e lamentazioni.

Eccolo. A te, e a ciscauno di noi, il compito di accoglierlo liberamente, qui e adesso.

Anche se, a volte, il nostro cuore è vuoto, come una grotta, come quella stalla. Ed è proprio lì che Dio chiede di nascere: nel tuo cuore, nel cuore di ciascuno di noi: se ancora osi credere, se ancora ti stupisci davanti a quel neonato che racchiude l'Infinito, se ancora ti commuovi davanti al Dio disarmato, allora, sei tu il Natale di Dio, la custodia di Dio, il suo tabernacolo.

Celebriamo, allora, la presenza di Dio a Natale, il Dio con noi. Dio che si fa presente nella vita e nella lotta dei poveri. Siamo chiamati a festeggiare questo Natale per cercare la speranza in mezzo a situazioni di caos e crisi, di pandemia, genocidi, violenze e morti come risultato della logica suicida del capitalismo e del mercato dove la vita dei giovani, degli anziani, dei bambini, la vita degli indigeni e la vita dei poveri non importa.

La nascita di Dio nei poveri è il segno della più bella profetia messianica e spiritualità della liberazione: del Dio con noi.

Sì, in questo Natale, il Bambino Gesù viene a darci la sua mano: è la mano della solidarietà, per unirci e umanizzarci, camminando nella passione del regno.

Sì, il Natale ci ricorda che sono stati seminati e annunziati dal Dio umano nei nostri cuori, i semi della giustizia e fratel-

in *Comunione*

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio
Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Giovanni Capurso - Marina Criscuoli -
Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta -
Tonino Lacalamita - Marina Laurora -
Francesca Leone - Sabina Leonetti -
Angelo Maffione - Giuseppe Milone -
Carla Anna Penza - Massimo Serio -
Maria Terlizzi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

COORDINATE BANCARIE

Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPITRRXXX
CIN **ABI** **CAB** **N. CONTO**
N 07601 04000 000022559702

Progetto grafico, impaginazione, stampa, allestimento e spedizione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta

Per l'invio di articoli, lettere e comun. stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta (BT)
tel. 0883/529640 - 328 2967590
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardo.losappio@gmail.com

lanza, della compassione e tenerezza, della solidarietà e amore, della gioia, uguaglianza e pace.

Si, questo Natale è l'affermazione della speranza del Dio che nasce in noi e ci conduce per mano nelle periferie esistenziali; è l'invito ad impegnarci per la trasformazione della società e per la vita.

Non possiamo accettare in nome degli interessi del potere di eliminare vite; in nome del capitalismo di privatizzare la natura e trasformarla in profitto; in nome della religione di trasformare in dei il profitto e il capitale, o di legittimare il potere della morte e delle armi; in nome della fede del popolo che si praticino rapine e violenze; in nome della giustizia, promuovere l'ingiustizia, il furto della terra e lo sfruttamento.

E contemplando questo neonato, immagino che quest'anno sia proprio Lui, il Bambino Gesù, a scrivere una lettera con la penna del suo amore e sul foglio del nostro cuore:

Cari fratelli e sorelle,

Se guardando il presepe e vedendomi lì, con Giuseppe e Maria, vi riempite della fede in Dio che si fa tenerezza in quel Bambino, e che è "Dio fratello" sempre con noi; se riuscite a vedere negli altri bambini, e soprattutto nei più poveri, la mia presenza nascosta che nasce dentro di loro; se siete in grado di far rinascere il bambino nascosto dentro i vostri cuori e negli altri che vi circondano, perché rinasca in tutti l'amore, la tenerezza, la cura e l'amicizia; se guardando il presepe e vedendomi quasi nudo, vi ricordate di tanti bambini mal vestiti o nudi, e vi fa male nel fondo del cuore questa situazione disumana e vorreste condividere con loro quello che siete e possedete, per cambiare già ora questa realtà non degna di essere chiamata umana; se vedendo nella natività il bue, l'asinello, le pecore, pensate che l'universo intero è anche illuminato da me, il Bambino Divino, e che tutto, stelle, sole, galassie, pietre, alberi, pesci, animali e noi esseri umani, formiamo la grande famiglia di Dio; se guardate il cielo e ricordate che c'è sempre su di voi una stella come quella di Betlemme, che vi accompagna, vi illumina, e vi propone i cammini più belli; se ascoltate con il cuore una musica soave e celestiale, come quella degli angeli nei campi di Betlemme, che annuncia il nostro impegno per la pace sulla Terra; sappiate allora che io, il Bambino Gesù, sto nascendo di nuovo e rinnovando il Natale. Sarò sempre vicino, camminando con voi, piangendo e esultando di gioia con voi, fino al giorno in cui tutta l'umanità e l'universo, arriverà alla casa di Dio, che è Padre e Madre di bontà infinita, per stare insieme eternamente felici come una grande famiglia riunita.

Firmato: il vostro Gesù Bambino

Don Mario Pellegrino*

* Sacerdote diocesano fidei donum in Brasile, parroco del Divino Spirito Santo in Mirinzial, diocesi di Pinheiro, stato del Maranhao

LETTERA A BABBO NATALE ARRIVEDERCI A BETLEMME!

Il messaggio di Natale di padre Saverio Paolillo

Caro Babbo Natale, è arrivato il tempo di andartene in pensione o di metterti un po' da parte prima che sia troppo tardi. Non voglio mancarti di rispetto, ma metterti in guardia su quello che sta succedendo. Lo so che hai agito sempre con buone intenzioni. In tutti questi anni ti sei sforzato di portare la felicità a tutti, soprattutto ai più piccoli, ma ora sei diventato lo zimbello dell'economia di mercato.

Tutti ti aspettano con ansia non per la tua bontà, ma perché sei un ottimo promotore di vendite. Induci la gente a spendere anche i soldi che non ha e fai guadagnare un sacco di denaro a chi sfrutta la tua tradizionale bontà. Sei diventato una minaccia per chi sborsa quattrini fino a indebitarsi e una miniera d'oro per chi produce e vende. Non arrivi più alle case di tutti, ma visiti soltanto le famiglie che hanno potere d'acquisto. I più poveri ti vedono in televisione o nelle vetrine dei negozi addobbati a festa. A casa loro arrivi soltanto in forma di elemosina e beneficenza. La dimensione del dono che prevaleva nello scambio dei regali è stata sostituita dalle leggi dure del mercato. La gratuità è scomparsa lasciando il terreno libero agli interessi, a cominciare da quelli che pesano sulle rate da pagare. Ormai sei diventato come un virus che diffonde la febbre dei consumi. Quello che mi preoccupa è che in tutto questo tu ti trovi sempre più a tuo agio. La fama ti ha dato alla testa. Il successo ti ha reso ancora più invadente fino al punto di fare quasi scomparire il principale protagonista del Natale. Stai usurpando il posto di Gesù Bambino. Forse non era questa la tua intenzione.

Hai cominciato facendo il bene così come avevi imparato dal Bambinello di Betlemme, ma non hai fatto i conti con il potere di strumentalizzazione di chi ha scelto di investire la propria vita nell'accumulo compulsivo di beni materiali. Non sei più a servizio dei valori che Gesù ha testimoniato, ma dei valori monetari che i tuoi patrocinatori guadagnano sulle tue spalle. Sei diventato il simbolo di una bontà artificiale, che si misura non sulle buone azioni realizzate durante tutto l'anno, ma sul successo delle azioni nelle borse di valori.

Sta attento perché, invece di realizzare i sogni dei bambini, stai facendo gli interessi di chi corrompe i più piccoli con la falsa illusione che la felicità dipende dall'aver e dall'apparenza. È arrivato il momento di metterti da parte se davvero hai a cuore il presente e il futuro dell'umanità. Cedi il tuo spazio a Gesù Bambino. A Natale la festa è solo sua. Se proprio vuoi aiutare, regala alla gente le indicazioni del cammino che porta alla grotta di Betlemme. Esci di scena e fa puntare i riflettori sulla mangiatoia. Nel vero Natale non c'è nessun apparato esteriore. Non ci sono strade illuminate, negozi addobbati e folle di clienti che corrono freneticamente dietro gli acquisti. C'è molta indifferenza, la stessa che condanna i poveri all'invisibilità e allo scarto. Non ci sono autorità perché il contesto di miseria crea imbarazzo e rivela la loro incompetenza amministrativa, soprattutto quando si tratta di risolvere i problemi della periferia. Non appaiono neanche i benefattori perché non ci sono fotografi e telecamere



Gesù tra le sue mani, loda Dio dicendo: “Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli; luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele” (Lc 2,29-32). Regalaci un Natale senza frenesia di consumi e senza distrazioni. Lascia stare i regali che la propaganda ci impone con l’illusione di farci felici. Mettiti da parte e lascia fare a Dio. Lui sa di che cosa abbiamo bisogno.

L’emergenza del mondo attuale non è avere l’ultimo modello di cellulare, ma recuperare umanità. I beni materiali possono migliora-

re la nostra condizione di vita, ma ciò che ci rende veramente umani è il Vangelo che Gesù ci ha raccontato e mostrato con la sua testimonianza. Tu puoi rallegrare un bambino per un giorno, ma non hai il potere di asciugare le lacrime dei bambini che vivono tutto l’anno nella miseria. Tu puoi anche riuscire a fare firmare un armistizio per 24 ore, ma non sei capace di convincere gli uomini a deporre le armi e a costruire una cultura di pace. Tu ottieni pure di riunire le persone intorno al tavolo nella cena di Natale, ma non riesci ad abbattere i muri innalzati dall’ignoranza, pregiudizio e intolleranza che minacciano quotidianamente le nostre relazioni interpersonali. Tu puoi farci anche sentire buoni nel giorno di Natale, ma non ce la fai a renderci così durante tutto l’anno. Tu puoi stimolare la generosità nelle feste natalizie, ma non hai la forza di liberare il nostro cuore dall’indifferenza e dall’egoismo con cui trattiamo gli altri durante tutto l’anno. Tu puoi rallegrarci durante le festività, ma non hai la competenza per regalarci la gioia vera. Il mondo può farcela solo se riparte da Betlemme. Gesù Bambino è il Dio della salvezza che cerchiamo a tentoni. È il Dio della pace che tanto aneliamo. È il Dio della misericordia che può porre fine alla nostra sete di vendetta. È il Dio della compassione che riesce ad intenerire il nostro cuore e ad assumere la sofferenza degli altri. È il Dio che spezza il pane per insegnarci a condividere i beni della terra. È il Dio della vita e della gioia. In questo Natale regaliamoci Dio, doniamoci reciprocamente il Suo amore, offriamoci la nostra presenza fraterna e solidale, soprattutto nei momenti di bisogno. Facciamo come Lui. Spogliamoci di cose, titoli e prerogative per rivestirci di umanità. Quanto più siamo umani secondo Gesù, tanto più diventeremo divini come Lui. L’itinerario che ci porta ad assumere la sua divinità passa per il cammino di umanizzazione che il Maestro ha percorso quando è venuto tra di noi. Arrivederci a Betlemme. Dio dica bene di te e di noi.

Santo Natale!

P. Saverio Paolillo*
Missionario Comboniano in Brasile

per registrare la loro beneficenza. Non c’è chiasso, ma un profondo silenzio. Ci sono Maria e Giuseppe, due adolescenti che hanno rinunciato ai loro sogni, per assumere quello di Dio. Loro il Natale lo hanno capito bene quando hanno deciso di regalare la loro vita a Dio e all’umanità perché, attraverso Gesù, potessero incontrarsi e riprendere insieme il cammino che porta alla pienezza di vita e alla felicità. C’è anche tanta povera gente, uguale a quella che è scartata nella festa di “Natale” patrocinata dall’economia di mercato e propagandata con la tua immagine. Sono proprio loro, i poveri di tutti i tempi, ad essere gli invitati principali della festa di Natale promossa dall’economia della salvezza patrocinata da Dio. C’è, soprattutto, un bambino depresso in una mangiatoia. È povero e fragile. Non è addobbato di regali ricercati, ma è rivestito di semplici fasce. Stende le mani desiderose di essere ricevuto in braccio da chiunque voglia prendersi cura di Lui.

* Nativo di Barletta, sacerdote comboniano in Brasile, collabora nella parrocchia Sant’Antonio, nello Stato della Paraíba coordina la Pastorale dei minori e il Progetto legal,

DON DONATO LIONETTI

Un altro intercessore in cielo

Nella serata del 15 dicembre 2021, all'età di 89 anni, è andato incontro al Signore per ricevere il premio eterno il carissimo mons. Donato Lionetti, per tutti "don Donato".

Nato a Barletta il 3 dicembre del 1932 da Nicola e Immacolata Carpentieri, quartogenito di cinque figli, dei quali rimasero in vita i due maschi: lui stesso e l'ing. Gabriele, mentre le tre sorelline morirono prematuramente. Fu battezzato nella parrocchia di San Giacomo Maggiore l'8 gennaio 1933.

Per la lontana parentela tra sua madre e il Venerabile Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli, cominciò a frequentare molto presto (aveva circa quattro anni) il Nuovo Oratorio San Filippo Neri, fondato dallo stesso mons. Dimiccoli. Dal medesimo, aveva appena l'età di cinque anni e mezzo quando, assieme a suo fratello, ricevette la Prima Comunione. Don Donato ricordava sempre con commozione che in quella circostanza: "Il Direttore pregò in modo speciale affinché il Signore avesse chiamato al suo servizio uno dei due: così è stato".

Nel 1943, durante gli anni di scuola media, passò alla sua parrocchia di appartenenza di San Giacomo Maggiore e sotto la guida del viceparroco, il Venerabile Servo di Dio don Ruggero Caputo, maturò i semi di vocazione già presenti nel suo cuore (don Ruggero è stato suo confessore e direttore di spirito per circa quarant'anni). Entrò, dapprima, nel Seminario Arcivescovile di Bisceglie, poi, nel Seminario Regionale di Molfetta per il Liceo Classico fino al 1951. Dal 1951 al 1957 completò la sua formazione seminaristica presso il Seminario Romano Maggiore e gli studi filosofico-teologici presso la Pontificia Università Lateranense, dove nel 1958 conseguirà il dottorato in Sacra Teologia.

La sua ordinazione presbiterale fu più volte rimandata a causa di una sopravvenuta grave cardiopatia della mamma, e urgentemente anticipata perché mamma Immacolata sembrava di lì a poco venir meno. Era il mattino del 24 marzo 1956, alle ore 7,00, quando nella parrocchia di San Giacomo Maggiore



Sua Ecc.za mons. Reginaldo M. Addazi lo ordinò presbitero. Il giorno seguente celebrò la Prima Santa Messa in casa, tra la commozione della mamma e di pochi intimi, tra cui don Ruggero Caputo, scelto a "padrino" del suo sacerdozio. Il novello presbitero si premurò in tutti i mezzi per la guarigione della cara mamma che, con grande sua consolazione, nel giro di pochi mesi ebbe a riprendersi e visse altri quattro anni.

Mentre stava completando gli studi teologici, per diversi mesi don Donato rese il servizio ministeriale in alcune parrocchie romane e all'estero (Francia, Inghilterra e Germania), inaugurando così uno stile di vita che lo ha sempre contrassegnato. Dall'ottobre del 1957 al settembre del 1971 ha svolto il ministero di viceparroco nella parrocchia Sacra Famiglia di Barletta che aveva per sede quella che attualmente è stata trasformata in un auditorium, collaborando con il parroco don Tobia Mascolo (+ 1971), sacerdote zelante, buono e mite, il quale gli diede pieno campo libero e fiducia.

Il territorio di Borgovilla sempre più in espansione strideva con i modesti spazi parrocchiali, per questo il sogno che nei due sacerdoti andava sempre più maturando trovò l'effettiva concretizzazione di una nuova sede parrocchiale grazie al lascito testamentario del suolo di "Villa

Placida" in via Canosa da parte del canonico don Domenico Rizzi e dei suoi generosi nipoti. La costruzione dell'attuale chiesa della Sacra Famiglia e annesse opere parrocchiali fu possibile realizzarla durante il parroco di don Donato che va dall'8 settembre 1971 al 2009. Per questa benemerita realizzazione egli ha speso le sue migliori energie.

Don Donato ben presto si è rivelato possedere notevoli talenti di studio; infatti, nel tempo, i suoi interessi culturali spaziavano dalla musica, alle lingue (inglese, tedesco, spagnolo, russo), ecc... Il suo curriculum di studi è andato oltre quelli teologici. Al conseguimento del dottorato in Sacra Teologia nel 1958 seguì nel 1961 la laurea in Filosofia all'Università di Bari e nel 1979 in Psicologia presso la Sapienza di Roma. Per questa sua predisposizione allo studio, un giorno egli chiese conforto a don Ruggero Caputo, suo direttore di spirito. Questi, però, nel dare la sua approvazione gli ricordò "Lo studio non ha mai fatto male a nessuno, c'è bisogno di una sana e profonda preparazione filosofico-teologica al sacerdozio, ma ricordati sempre che le anime si conquistano con le ginocchia"; ammonimento che don Donato non ha più dimenticato!

Conseguita l'abilitazione all'insegnamento nel 1961, divenne docente di fi-

losafia e storia presso il Liceo Scientifico di Barletta. Tenne anche corsi di "Metafisica" presso il Seminario Regionale di Molfetta.

Don Lionetti ha svolto il suo ministero con grandissimo impegno e generosità. Nel tempo di grande fermento del post-Concilio Vaticano II ha promosso la formazione del laicato. È stato dal 1957 assistente della FUCI e dal 1970 per anni assistente del Movimento Laureati, poi MEIC. Ha promosso e accolto in parrocchia il Cammino Neocatecumenale a cui ha dedicato tantissime delle sue energie lungo gli anni di ministero. Ha accolto e servito anche il Rinnovamento nello Spirito Santo ed ha promosso l'adesione al Movimento dei Focolari, unitamente all'Associazione di Azione Cattolica. Ha svolto anche incarichi diocesani: membro del Consiglio Presbiterale diocesano, Membro del Consiglio diocesano per gli Affari Economici, Parroco consultore. Dall'agosto del 2006 è stato nominato anche parroco di S. Ruggero in Canne della Battaglia.

Nel suo testamento spirituale, dopo aver ringraziato Dio: "Per avermi creato - mistero grande e incomprensibile", don Donato ha avuto un pensiero per i suoi genitori, i suoi educatori e i fratelli sacerdoti, tra questi ultimi erano sottintesi i suoi grandi maestri e guida, in

TESTAMENTO SPIRITUALE

L'anima mia ha sete di Dio, quando vedrò il suo volto? (Salmo 41,3)
Quando?
Al risveglio mi sazierò del Tuo Volto, o Signore. (Salmo 16,15)
Quale risveglio?

Il risveglio alla VITA ETERNA, quando Gesù stesso - "addormentatomi nel Signore" - verrà a svegliarmi dal sonno della morte, mi prenderà con sé e mi porterà dov'è Lui (Gv 14,3). Come desidererei di essere "sveglio" in quel "risveglio", per gustare - cosciente - il transito alla vita eterna! Maranatha, vieni Signore Gesù!

Ma prima di quel risveglio, ancora una volta voglio ringraziare Dio per avermi creato - mistero grande e incomprensibile - fatto nascere in una famiglia cristiana, chiamato al Sacerdozio e - per ultimo - nel Cammino neocatecumenale.

Inoltre voglio rivolgere il mio ultimo ringraziamento ai miei genitori, ai miei educatori e ai miei fratelli sacerdoti: ho amato il mio sacerdozio e tutti i miei fratelli sacerdoti, senza alcuna distinzione.

A tutti i parrocchiani della Sacra Famiglia voglio dire che ho considerato QUESTO il luogo dove la Divina Provvidenza per più di 50 anni mi ha posto come pastore e non c'è stato un solo giorno in cui non sono stato contento.

Ringrazio inoltre tutti coloro che mi sono stati di esempio di vita cristiana e sacerdotale e chiedo perdono a tutti coloro che da me avranno ricevuto cattivo esempio. "*Ab oculis meis munda me Domine et ab alienis parce servo tuo*" (O Dio, mondami dai peccati da me non conosciuti e perdona i peccati che altri hanno commesso per causa mia).

Pregate per me, vi voglio bene, arriverci in Paradiso.

3 dicembre 2007: nel 75° Compleanno.

cammino verso gli onori degli Altari: mons. Angelo Raffaele Dimiccoli e don Ruggero Caputo per i quali ha depresso la sua testimonianza nella Fase diocesana della loro Causa di Beatificazione e Canonizzazione.

Non disattendiamo il suo ultimo appello consegnato a ciascuno di noi nel Testamento spirituale: "Pregate per me, vi voglio bene, arriverci in Paradiso".

Mons. Sabino Amedeo Lattanzio



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÈ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

ALZATI! TI COSTITUISCO TESTIMONE DI CIÒ CHE HAI VISTO

*Giornata diocesana
della Gioventù:
vincere la solitudine
per testimoniare l'Amore*

Sabato 20 novembre 2021 si è tenuta, presso l'auditorium della Parrocchia di San Magno, la Giornata diocesana della Gioventù. Papa Francesco ha de-

ciso di spostare la GMG che si tiene annualmente a livello locale. Si terrà non più durante Domenica delle Palme, bensì alla ricorrenza del Cristo Re.

Accompagnati dalle parole del Santo Padre che invita noi giovani a farci carico delle sfide che la vita ci pone innanzi per testimoniare con gioia, l'incontro viene animato interamente dai ragazzi della Parrocchia del Buon Pastore, in Barletta, seguiti da una piacevolissima performance sia recitata che cantata dai giovani della Parrocchia di San Giuseppe, in Trani.

Nella fattispecie, è stata interpretata la canzone **"ho bisogno di Credere"**, di Fabrizio Moro, tramite cui si intendeva inviare un messaggio ben preciso: siamo parte di un mondo di cui nessuno possiede le chiavi, se non coloro i quali perseguono denaro e fama lasciando in disparte il più debole. Bisogna credere in un mondo che possiamo cambiare con le nostre mani, un mondo in cui la giustizia sociale viene difesa in nome di Cristo che è morto e risorto per noi. Abbiamo bisogno di una terra in cui dobbiamo dar voce a tutti coloro i cui diritti vengono soppiantati da quel potere effimero, che tra poco tempo svanirà. Spesso essere giovane significa aver paura, essere ricolmo di insicurezze, ma è anche vero che per avere paura bisogna essere coraggiosi e soltanto accogliendo questa missione siamo capaci di cambiare radicalmente la nostra vita portando la luce a chi vive costantemente nel buio.

Ebbene, a coronare l'incontro è stato **LUCA FORTUNATO**, impegnato nella Comunità "Papa Giovanni XXIII", che in veste di testimone ha condiviso un frammento della sua vita, probabilmente il più prezioso. Luca è un giovane proveniente da Barletta e sono ormai circa 15 anni che non torna nella sua città natia. Luca si occupa esattamente di chi non ha una dimora fissa, di tutti coloro i quali non hanno un posto nel mondo e si recano nella cosiddetta "Casa di Betlemme", sita a Chieti. La bellezza delle sue parole risiedeva nel fatto che questo ragazzo, non diverso da ognuno di noi, ha sperimentato l'amore in un periodo della sua vita in cui paradossalmente, di amore, ce n'era ben poco. All'età di 13 anni, Luca scoprì di essere nato letteralmente per errore, per questo anche a lui non era chiaro il ruolo che su questa terra ricopriva. Spesso, sua sorella Barbara era costretta a partire e grazie a lei, Luca incominciò ad imparare cosa significasse precisamente "amare". Inizialmente intraprese





GDG 2021
Giornata Diocesana della Gioventù

ALZATI!
ti costituisco testimone
di quel che hai visto



questo cammino con grande scetticismo, anche perché fino ad allora era sempre stato abituato a vivere da egoista, senza considerare che accanto ad ognuno di noi c'è sempre qualcuno al quale tendere la mano. E quel giorno arrivò finalmente. Luca convinse una ragazza in sovrappeso a farsi un semplice bagno nel mare e non appena lei toccò l'acqua scoppiò in lacrime ringraziandolo: "Grazie Luca, questo è il primo bagno che faccio in 30 anni". Luca si sentì come se fosse stato baciato dalla donna di cui si era innamorato; perché proprio questo significa sperimentare l'Amore, semplicemente condividere il dolore dell'altro per far sì che la sua croce sia più leggera.

Dopo la toccante testimonianza di Luca, l'incontro si conclude con le parole di Mons. Leonardo d'Ascenzo, il quale riprende il messaggio del Santo Padre per invitarci ad alzarci: "Per noi discepoli, alzarci significa vivere la vita come un dono, ma soprattutto essere dono per gli altri". Un po' come San Paolo che diventato cieco, sarà proprio lui ad impersonare la fragilità di ognuno di noi, uomini incapaci di tenerci per mano e tendere alla vita eterna. Abbiamo il compito di rendere questo posto una casa migliore, facendoci carico della sofferenza altrui, esattamente come il Cireneo si chinò per portare sulle sue spalle la croce del Cristo.

Alessia Cosentino

MONS. D'ASCENZO "LA VITA COME DONO"

All'evento hanno partecipato giovani dai 14 ai 18 anni. Il momento, vissuto assieme all'Arcivescovo, è stato arricchito anche dalla testimonianza di Luca Fortunato che ha scelto di mettersi al servizio degli altri. Infatti Luca dirige la Capanna di Betlemme a Chieti, un prezioso luogo di riferimento per gli ultimi, per chi ha perso tutto e per chi non ha più nessuno. Luca ha raccontato la sua esperienza sottolineando come proprio i giovani, siano oggi i veri poveri in quanto "poveri di felicità". Attraverso l'esperienza del servizio e il donarsi all'altro, si riscopre il senso della vita e molti dei ragazzi che scoprono la realtà della Capanna di Betlemme scelgono poi di essere protagonisti nell'amicizia con gli ultimi. Loro tendono la mano a chi è morto nello spirito ed ha il cuore inaridito dalle mille dure prove della vita ed insieme intraprendono un cammino di accoglienza e riabilitazione, imparano a rialzarsi e a vedere la luce pur se fioca e lontana.

Il Vescovo Leonardo D'Ascenzo ha poi sottolineato l'importanza di vivere la vita come un dono, di gioire e dare ad essa un significato pieno e profondo. E partendo dal racconto tratto dagli Atti degli Apostoli, quando San Paolo, dopo l'incontro con Gesù rivelatosi attraverso la parola e la luce, cade a terra accecato e per continuare il suo cammino sulla via di Damasco, ha bisogno di qualcuno che lo prenda per mano e lo accompagni. Il Vescovo dice che il prendere per mano significa proprio prendersi cura e proteggere qualcuno, e ricorda la scena di un affresco raffigurante il Giudizio Universale, visto sulle mura esterne di un monastero in Romania durante un viaggio, dove San Paolo e San Pietro camminano verso la porta che conduceva al Paradiso, prendendosi per mano. Conclude il Vescovo dicendo che da questo affresco si può comprendere come la vita eterna cominci già sulla terra quando ci si prende per mano e si cammina insieme.

Carla Anna Penza



AVVENTO TRA RESISTENZE E RINASCITA

Non dire: sono giovane. Questa è la frase che ha accompagnato noi giovani durante il ritiro d'avvento tenutosi il 28 novembre, il primo ritiro d'avvento dopo due anni di pandemia. *Non dire sono giovane*, una frase tratta da Geremia (Ger 1,6), colui che non ha abbandonato Gerusalemme, e si è chiesto se andasse tutto bene, se prima andasse tutto bene, proprio come noi ragazzi con lo slogan "Andrà tutto bene" nelle orecchie per due anni.

La riflessione condotta da don Davide Abbascià, suor Alessandra Amata, suor Maria Lucia e don Matteo Losapio è iniziata da questo punto: prima andava tutto bene? E se non andava bene, come vivere questo cambiamento?

Tutto è crollato, come a Gerusalemme, ma Geremia ha colto questa possibilità, questa opportunità vincendo la resistenza al nuovo, al cambiamento, all'amore. Indeciso tra destrutturazione

e distruzione, sconvolto dalla quantità di macerie prodotte, Geremia doveva andare avanti e vincere le sue resistenze: incapacità, disillusione, giustificazione. Come noi giovani catapultati in un mondo in preda a continue variazioni, che vagano tra macerie, con la paura di essere parte di un cambiamento attivo, in preda al combattimento contro le nostre resistenze, identiche a quelle di Geremia.

Incapacità, perché ci sentiamo incapaci, sentiamo e viviamo quella continua tensione tra desiderio e limite. Cerchiamo di difendere le nostre ricchezze per non perdere qualcosa. Disillusione, perché sentiamo la tensione tra realtà e desiderio. Disillusione nei confronti del mondo, di Dio, come Geremia sconvolto nel vedere i capi religiosi a braccetto

con i politici. Una disillusione per difendere la nostra immagine, di Dio e degli altri che ci siamo creati.

Giustificazione, perché sentiamo tensione tra desiderio e libertà, che ci porta ancora una volta a difendere le nostre interpretazioni della vita, e ancora ci difendiamo dalla paura di essere amati per quello che siamo. Grazie all'immagine del "Mandorlo fiorito" di Van Gogh, dipinto dedicato al nipote e a cui il pittore ha lavorato con pazienza e totale libertà, Don Davide ci ha ricordato che il Signore ci raggiunge proprio nelle nostre resistenze, senza chiederci nulla in cambio e lasciandoci liberi, perché è grazie alle resistenze che si ha la



luce, ci raggiunge nel buio più intenso per far sì che ognuno di noi sia capace di dipingere il proprio mandorlo fiorito, che arriva con la primavera e annuncia la novità. Può andare tutto bene anche con le resistenze, anche se non va totalmente tutto bene.

Suor Alessandra Amata e suor Maria Lucia, invece, hanno condotto la nostra riflessione lungo tre cardini: ascolto, meditazione e condivisione. Ascolto per mettersi davanti all'altro e alla parola; meditazione per fermarci a guardare la vita di Gesù, fare attenzione ai minimi particolari, e vedere una relazione tra un Amato e un Amante; condivisione perché Dio ha compiuto opere in ciascuno di noi, e per imparare ad essere un terreno buono dal quale gli altri possono accingere per cogliere qualcosa di buono, per donare e condividere quello che abbiamo ricevuto.

Infine don Matteo Losapio rende visibile il contrasto con le resistenze, perché siamo giovani e pensiamo di essere luce e vita, ma dentro di noi troviamo ansia e buio. Ci sentiamo così perché sempre giudicati, ed è qui che si compie il mistero dell'amore, a cui ci arrendiamo perché ci sentiamo scelti, ma allo stesso tempo non ci sentiamo pronti ad amare e ad essere amati perché abbiamo paura di lasciare qualcosa, come le relazioni che non riusciamo ad abbandonare. Ma in una relazione in cui ci sentiamo scelti e ci sentiamo amati, siamo bene nella misura in cui siamo amati e amiamo.

Subito dopo la condivisione in gruppi, guidati da queste riflessioni, la giornata ha raggiunto il suo culmine nella celebrazione eucaristica, dove il passo "Non dire: sono giovane" si è ricongiunto alla prima domenica di avvento. Le parole del vescovo hanno sottolineato come il vangelo secondo Luca suggerisce di non avere paura, perché il Signore cammina con noi. Avvento inteso come rinnovo della certezza che Gesù cammina con noi, che ci invita a non appesantire i nostri cuori. Pesantezza che inizia a farsi sentire quando perde il significato della vita, quando non abbiamo sufficienti motivazioni per vivere la giornata, un cuore di colui che cerca la comodità, di colui che preferisce stare sul divano e non si sente coinvolto. Parole, queste, che hanno continuato a riecheggiare anche durante l'adorazione eucaristica svoltasi nel pomeriggio, e che ha dato il termine al ritiro di avvento vissuto insieme. Avvento come ricerca di quelle cose che ci fanno essere tristi, addormentati. Perché come ci ha ricordato il vescovo, il Signore ci spinge ad essere protagonisti, a portare sempre con noi la Parola, e a lasciare che Gesù parli alla nostra vita e ne dia significato.

Claudia Divincenzo

Parrocchia "SS. Trinità" - Barletta



RITIRO DI AVVENTO SETTORE ADULTI DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

CON GLI OCCHI DI MARIA

"Con gli occhi di Maria", è il tema del Ritiro di Avvento organizzato dal Settore Adulti dell'Azione Cattolica Diocesana il 14 dicembre 2021, presso la parrocchia della Beata Maria Vergine di Loreto a Trinitapoli.

Il ritiro spirituale è stata un'esperienza significativa per tutti che ha evidenziato la bellezza, la ricchezza e il desiderio della vita associativa. Ogni persona ha potuto vivere una parentesi di pace e di serenità e, riflettere sulla propria vocazione nel mondo, lasciandosi ispirare dall'ascolto della Parola e dalla meditazione profonda di don Gaetano Corvasce.

Grazie all'accoglienza gentile e premurosa di don Peppino Pavone e dei suoi parrocchiani, ogni persona si è sentita a casa. Inoltre il clima di soavità che si respira in questo bellissimo luogo mariano ha facilitato il raccoglimento e la preghiera.

"Gli occhi di Maria", sono stati il punto di partenza della riflessione di questo momento di spiritualità. Con i Suoi occhi possiamo passare dalla monotonia dei giorni che scorrono alla sorpresa della novità di Dio. I suoi occhi sono meravigliosi, perché sanno capire e stupirsi davanti al Figlio che, viene nel mondo per occuparsi delle cose del Padre.

Imparare a guardare con gli occhi di Maria per vincere l'invidia, una malattia della vita spirituale che uccide e impedisce di guardare all'altro come un fratello.

Gli occhi di Maria sono sapienti. L'evangelista Luca dice che Lei "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore", cioè Lei teneva insieme tutte le cose, le custodiva. Un verbo che ci rimanda alla creazione. Anche Maria come noi, probabilmente non capiva tutto quello che accadeva nella sua vita ma non ha perso nulla. Guardare e custodire la nostra relazione con Dio Padre come ha fatto Lei, significa comprendere nella vita di tutti i giorni la propria vocazione, saperla interpretare alla luce dello Spirito e, non buttare nulla della propria vita.

In questo Tempo di Avvento gli occhi materni e meravigliosi di Maria ci aiutino ad accogliere la novità di Dio, per comprendere qual è il nostro posto nella vita di tutti i giorni, le cose di cui dobbiamo occuparci e, camminare più sicuri nelle strade del mondo.

Maria Lanotte

STORIA DI UNA VOCAZIONE

L'11 settembre 2021, a San Ferdinando di Puglia, PAOLO DICORATO ha professato solennemente i voti di povertà, castità e obbedienza, consacrandosi al Signore nell'Ordine della Madre.

Paolo, questa è una tappa importante per la tua vocazione... Cos'è la Professione Solenne o perpetua?

La Professione Solenne è per me la possibilità di vivere in maniera totale e definitiva il Sì al dono che Dio mi ha fatto amandomi, un Sì che trova il suo modello in quello totalmente disponibile e perseverante della Vergine Maria... È il mio Sì "per sempre", la dichiarazione del mio "ti amo" incondizionato a Dio e al suo "ti amo".

La Professione Solenne, il mio Sì che prende sul serio il "ti amo" che Dio mi rivolge quando dice: Amerai! "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente e il prossimo tuo come te stesso", certo e consapevole che Lui mi ha amato per primo.

Sono certo che in un grande atto di amore e libertà Dio mi ha donato tutto per poterlo accogliere e donarmi io stesso liberamente nel più maturo atto d'amore della mia vita sempre in cammino verso la piena maturità di Cristo. Con la Professione Solenne dei voti di castità, povertà e obbedienza, io sento di donare tutto me stesso perché sono certo di ricevere tutto.

Negli anni della formazione mi è stato insegnato ed ho imparato, specialmente attraverso la vita fraterna vissuta in comunità, a vivere i voti nella dinamica relazionale propria della dimensione oblativa, che non esclude la rinuncia ma ottiene sempre un dono più grande. Sento forte che la mia consacrazione attraverso la Professione Solenne è un



dono d'amore reciproco che dall'iniziativa di Dio mi attira a Lui e nello stesso tempo mi spinge verso i fratelli, nell'adesione totale al Suo Progetto.

È un progetto aperto a tutti, che mi fa aprire le braccia a tutti gli uomini e donne del mondo per portare tutti verso l'abbraccio dell'amore smisurato di Dio, aderendo totalmente a Lui in Gesù Cristo Crocifisso e Risorto che ha steso le sue braccia sulla croce nel supremo atto di amore.

Questa adesione e conformazione a Cristo avviene nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa, tanto amata da san Giovanni Leonardi Fondatore dell'Ordine della Madre di Dio, sulle orme del quale mi sono sentito chiamato a camminare, come diceva lui: "... Avendo davanti agli occhi della mente solo l'onore, il servizio e la gloria di Cristo Gesù Crocifisso".

Raccontaci la tua storia vocazionale in cinque passi

La mia storia vocazionale ha inizio nella famiglia. Quarto di undici figli, mio padre Michele e mia madre Concetta mi hanno trasmesso con il dono della vita, il dono più bello che i genitori possono fare ad un figlio: il battesimo e la fede in Dio. Mi hanno insegnato a chiamarlo Padre, a partecipare alla vita della Chiesa. In casa dei miei le diverse possibilità vocazionali con cui si esprime la vocazione cristiana non sono mai state un

tabù e la preghiera una costante, bastava vedere mia nonna che sempre sgranava il rosario.

All'età di circa quattordici anni, non so come, chiesi se fosse stato possibile entrare in seminario ma i tempi non erano ancora maturi e questo desiderio rimase solo un desiderio...

La vita scorreva, come quella di qualsiasi adolescente: la scuola, la musica come passione, amici, tutto non senza qualche bravata, ma allo stesso tempo non avevo mai lasciato l'ambiente parrocchiale, anzi lì sono nate le amicizie più forti con lo Scoutismo e il cammino neocatecumenale. Lì ho sentito che potevo dare di più, ed è cominciata la mia relazione con i padri dell'Ordine della Madre di Dio, vivendo anche alcune delle proposte di comunione e convivialità con altri giovani di altre parrocchie in cui è presente tutt'ora l'Ordine.

Dopo la scuola cominciai a lavorare come falegname, un lavoro affascinante e creativo; cominciai anche a pensare al futuro vocazionale cercando una realizzazione nella vita di coppia, ma più il tempo passava e più sentivo il bisogno di un amore più grande e cominciai a chiedere a Dio cosa volesse da me, anche sul lavoro si parlava spesso di Dio.

A circa venticinque anni ho sentito una particolare inquietudine, ma la mentalità si era strutturata su uno schema lavoro-famiglia-hobby, e poi avevo un po' di timore a rimettermi in gioco con gli studi, timore anche di rimettermi



qualcosa. E così un bel giorno il Signore si è lasciato incontrare attraverso un sacerdote, p. Luigi Murra, figlio di san Giovanni Leonardi, che mi ha invitato a superare timori e paure e mi ha indirizzato al discernimento con un altro sacerdote confratello, p. Luigi Piccolo. Guarda un po'! la comunità religiosa della nostra parrocchia della B. V. Maria del SS. Rosario aveva appena avviato il "Progetto Samuel" per il discernimento vocazionale. Fin da subito ho sentito che la vita fraterna vissuta in una comunità era ciò che cercavo.

Il cammino vocazionale è continuato ricco di benedizioni, di conferme e, anche se si è affacciato qualche dubbio, posso dire che "grazia su grazia" sono giunto a professare solennemente i voti nell'Ordine della Madre di Dio davanti a Dio e la Chiesa. Oggi rileggendo la mia vita come una chiamata di Dio all'esistenza per Lui e i fratelli faccio l'esperienza di quel passo della Scrittura che dice: "il Signore dal seno materno mi ha chiamato" (Is 49,1). E chiedo perdono se nel mio cammino in ricerca della felicità ho ferito qualcuno.

Perché hai scelto questa famiglia religiosa per vivere la consacrazione?

Sono convinto che il Signore non faccia nulla a caso e ha tanta pazienza aspettando che io, come un frutto, ma-

turi e ci metta liberamente del mio. Se nella mia parrocchia ci sono i padri dell'Ordine della Madre di Dio io credo che non sia affatto un caso. Nonostante conoscessi la possibilità della vita donata come sacerdote diocesano, sentivo innanzitutto che la vita comunitaria aveva per me un valore aggiunto, poi la figura di Maria Madre di Dio ha sempre fatto parte della mia vita di fede.

Nel discernimento ho cominciato anche a conoscere meglio — cosa che non ho mai smesso di approfondire — la figura di san Giovanni Leonardi, Fondatore dell'Ordine della Madre di Dio, un sacerdote consacrato totalmente a Dio e ai fratelli; un uomo che poteva essere tranquillamente e umanamente realizzato in una delle arti più prestigiose del suo tempo, lo speziale!

La sua vita è stata da sempre e per sempre impregnata del buon profumo di Cristo, a cui non ha resistito e si è donato. Ciò che mi ha particolarmente affascinato del padre Giò è la sua apertura alle infinite possibilità della creatività della grazia di Dio, specialmente attraverso la riforma costante della propria vita come mezzo per trasformare il mondo in Cristo, la dedizione ai giovani quali futuro dell'umanità e della Chiesa, un amore sviscerato e fede per Cristo — Crocifisso, Risorto e presente in mezzo a noi nell'Eucarestia — e per la sua Chiesa, orizzonte da cui io sono stato affascinato e a cui mi sento legato.

Il periodo in cui ho fatto esperienza della vita in comunità mi ha fatto andare oltre il fascino, oltre i timori, oltre me stesso, ho scoperto aspetti di me che neanche io stesso conoscevo e immaginavo fino a maturare la scelta di seguire Cristo per sempre, per vivere sempre più come Lui ha vissuto e come Lui è. Ho sperimentato la vita vissuta secondo

le Costituzioni e Regole dell'Ordine, la vita vissuta in comunità: gioie e fatiche, una vita in castità per amore del Regno dei Cieli e per poter vivere l'amore più grande che cercavo, una vita in povertà come dono, una vita in obbedienza perché parte di un progetto più grande. Ho sperimentato la Paternità di Dio, la figliolanza e l'amicizia del Figlio suo Gesù, il suo Spirito Santo Amore, ho sperimentato la maternità di Maria, sotto il cui manto materno Giovanni Leonardi ci ha posti come figli.

In ogni storia si vivono momenti belli ma anche situazioni di crisi... Hai mai avuto dei momenti in cui il desiderio di dire: "ora basta!" è stato forte?

"Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla prova". Con queste parole ebbe inizio il mio Noviziato, e la prova non tardò ad arrivare... Dopo circa un mese dall'ingresso in Noviziato mi trovavo a vivere una serie di circostanze, tra cui uno strano senso di solitudine dovuto al passaggio al nuovo ambiente: nuova città, nuova casa, nuovi confratelli, nuove abitudini; una malattia che mise alla prova il mio corpo, ma grazie a Dio nulla di grave. Fui assalito da dubbi che fino ad allora non erano mai sorti: è davvero la scelta giusta? Sentivo dentro di me che c'era ancora qualcosa di irrisolto con il bisogno di gettare fuori alcuni pesi che non mi rendevano libero... Ho provato un senso di vuoto da vertigini, era come un velo scuro che mi faceva vedere tutto nero, era come brancolare nella notte più buia della mia vita, avevo bisogno di sentirmi libero.

Pregavo incessantemente, specie davanti al Santissimo e alla Parola di Dio — e sono certo che sia stata la mia ancora di salvezza — cercavo di comunicare con il formatore che, con pazienza e premura, si sforzava di capire cosa stesse succedendo così all'improvviso, ma nulla: non si cavava un ragno da un buco! Dissi tra me: "Ora basta Signore! Non ce la faccio più". Non senza lacrime impacchettai la mia roba e decisi di partire ma alla fine non portai via nulla, avevo in testa un'unica cosa: dove posso andare tanto lontano? Sapevo bene che non era la valigia il peso che stavo per portar via, e di fatti la lasciai lì. Sapevo bene che c'era in ballo la mia felicità e sapevo anche bene a chi mi sarei rivolto in prima istanza: nel mio paese, dal

padre spirituale che fino a quel momento mi aveva seguito. Ho detto: “andrò e gli racconterò tutto, ma proprio tutto”.

Quando andai trovai, come al solito, due braccia aperte e tanta compassione e pazienza. Quando gli raccontai ed ebbe ascoltato la mia storia per me fu come aver messo giù un macigno pesantissimo eppure il Signore, per mezzo di quel padre, mi mostrò che quel macigno in fondo non era più pesante di un sassolino, come quei sassolini che se si infilano in una scarpa camminare diventa impossibile, ma per me fu una vera liberazione, ci vedevo di nuovo a colori. Nel giro di una settimana rientrai in comunità. Incontrai il Padre Generale che mi disse: “Lasciati guidare”, e decisi di lasciarmi guidare e aiutare. Presi in mano la mia vita e l’affidai a Dio chiedendo aiuto alla Vergine Marie e san Giovanni Leonardi, cominciai a vedere nei confratelli dei familiari a dare il meglio di me e a collaborare. Scoprii che fino a quel momento non ero mai stato solo perché in quella valle tenebrosa il Signore era sempre stato con me.

La Parola di Dio accompagna il cammino dei credenti. Qual è il passo che ha illuminato la tua strada?

C’è un brano della Scrittura che sento molto vicino a chi sono, a chi mi sforzo di essere ogni giorno, e che ha accompagnato e accompagna il mio cammino. Si tratta delle due brevissime ma intensissime parabole del Vangelo di Matteo (13,45-46): il tesoro nascosto nel campo e la perla preziosa. Mi sono sentito e mi sento come il “cercatore e ricercatore” del volto e della volontà di Dio, ed è così che mi piace vedermi.

La mia esperienza del Regno di Dio è quella di aver trovato la mia felicità e la mia pace solo dopo aver abbandonato tutto per seguire Gesù. La mia, è un’esperienza di ricerca, incontro e apertura fiduciosa; un’esperienza, dove sono passato da un semplice aver visto e saputo per sentito dire alla conoscenza frutto di una relazione vitale, dove mi sento pienamente coinvolto.

Con la Professione Solenne sento di aver fatto il grande passo, l’investimento sicuro eppure sento che è sempre tempo di ricercare, in un movimento che non considero mai concluso. Questo non significa che mi senta come una banderuola al vento che non sa dove o cosa cercare, ma quando parlo di ricerca e di essere un cercatore intendo che

più scavo a fondo e più da quel campo esce qualcosa di straordinario e nuovo.

Queste parabole realmente illuminano la mia vita di preghiera e il mio apostolato perché entrambe sono ricerca del volto luminoso di Cristo in ogni tempo e circostanza. “O Cristo o niente!” diceva san Giovanni Leonardi, ed è in Lui che ogni mia attività trova il suo valore, nella sua amicizia il mio vero tesoro.

Mi sento come chi, pur avvertendo la fatica di scavare, non può smettere di farlo perché quel campo è tutta la mia vita, è dentro di me, nel mio cuore, eppure è fuori di me: la comunità in cui vivo, la Chiesa, il mondo e oltre. Sento che nell’aver deciso di voler vendere tutto e spendermi tutto per il Vangelo del Regno ho ricevuto tutto.

C’è una frase del Fondatore che è come se l’avessi scritta tu?

Dal momento che provengo da un’esperienza lavorativa come falegname, fatta di geometrie, ricerca della bellezza nel particolare e nell’equilibrio di forme e misure, e in più nel mio cammino vocazionale spesso mi sono trovato a confrontarmi con me stesso alla luce della Parola di Dio, davanti a Gesù Eucarestia per superare timori e limiti, la frase del Fondatore che sento particolarmente cara e quasi scaturire dalla mia stessa esperienza di vita l’ho trovata tra le lettere che scriveva ai suoi: “Quanto al portare della Croce, ha da esser virtù di Quello che ha da scacciare da voi il timore e la paura, et un poco più levate li vostri cuori a Dio e con Lui misurate le cose”.

È una frase che san Giovanni Leonardi ha scritto in un momento particolarmente delicato per la Congregazione nascente. Era il 1592, in una fase ancora iniziale e di consolidamento del Carisma. Il Padre Giovanni stava soffrendo molto a causa della persecuzione, delle difficoltà e incomprensioni con gli stessi compagni e dell’esilio dalla sua terra natale: Lucca. Ma nonostante tutto la sua fiducia in Dio e nell’ausilio della Vergine Maria è stata incrollabile, e ancora di più si è speso fino a dare realmente la vita per l’opera di Dio e per i suoi compagni e figli.

Vincere le paure, sollevare il cuore e misurare ogni cosa con Dio... Sono parole che personalmente sento cariche di speranza e di umiltà ma perentorie per chi vuole trovare quell’amore smisurato che viene dalla conoscenza di Cristo Crocifisso e Risorto. Sono parole

che anche dopo la Professione Solenne mi dicono di non essere arrivato alla perfezione che va ogni giorno ricercata restando saldo in Dio. Sono parole che mi spingono a volare alto fino alla vita totalmente donata.

Misurare bene e avere un ottimo metro — lo dico per esperienza — è la parte iniziale e fondamentale di un progetto, ma i particolari vanno continuamente misurati non c’è un momento in cui la misura può essere messa da parte. Si diceva scherzosamente ed anche con una certa umiltà in falegnameria che “il metro è maestro”.

Io personalmente attraverso il carisma leonardino ho trovato il mio Metro e il mio Maestro in Cristo e per questo ringrazio il Fondatore.

E per concludere fai un saluto e un augurio alla tua comunità di provenienza.

Non trovo una parola che possa descrivere pienamente la gioia, tutto il bene e l’affetto che ho ricevuto e che provo da voi, bellissima comunità della B. V. Maria del SS. Rosario in San Ferdinando di Puglia. Solo posso dirvi il grazie più appassionato, sincero, gratuito e libero per gli anni fantastici trascorsi insieme, per un ricordo indelebile di anni in cui ho vissuto la bellezza e il fascino dell’innamoramento della chiamata alla Vita Consacrata, anni di cambiamento e fatica ma che mi hanno portato a provare quella gioia che ancora oggi caratterizza il mio cammino alla sequela di Cristo. Ringrazio Dio per i doni che siete stati e so di avere sempre una casa nel cuore di ciascuno di voi.

La vostra accoglienza, la vostra generosità e quel legame che in Cristo oggi supera le distanze geografiche sono lettere dorate scritte sul libro del mio cuore e della storia che Dio fa ogni singolo giorno con me. Potete essere certi che vi porto sempre con me come sono certo che mi portate sempre con voi.

Vi auguro ogni bene, tutta la gioia, ogni dono di grazia che viene da Dio e di continuare ad essere quel meraviglioso giardino dove fioriscono uomini e donne che vogliono donarsi a Dio e seguire Cristo nella Chiesa e nella Vita Consacrata.

Vi ringrazio infinitamente e abbraccio tutti in Cristo. Pregate per me e per il dono di sante vocazioni.

Alba Mussini

LA CONFRATERNITA SAN GIUSEPPE DI TRANI

La Confraternita di San Giuseppe nasce nel 1733, riceve il Reale Assenso il 28 luglio 1777, ed era composta in origine da contadini. Successivamente nel 1945 don Aldo Martucci, il nuovo parroco della parrocchia di San Giuseppe, istituita il 7 Ottobre del 1938, sollecitò alcuni ex confratelli volenterosi a riprendere le attività di culto dell'omonima Confraternita. La confraternita, dotata di un nuovo regolamento, tornò a operare nell'attuale chiesa di San Giuseppe, dove ancora oggi risiede.

La Confraternita, oltre alla partecipazione alle processioni del Corpus Domini, del Patrono San Nicola il Pellegrino e alla processione del Venerdì Santo portando l'immagine di San Pietro, per volontà dell'allora parroco si occupa del Culto della Sacra Famiglia e di San Ciro, medico, eremita e martire.

La Confraternita svolge compiti di collaborazione con la Parrocchia, guidata da Fede e Carità, due fari che illuminano ed indicano il loro percorso.

Come ogni anno, l'amministrazione si è adoperata per la buona riuscita delle tre attività di culto del nostro pio sodalizio; in ordine di tempo, San Ciro, San Giuseppe e il Santo Natale.

■ **SAN CIRO:** Il 22 gennaio inizia la novena di San Ciro e si conclude il 31 gennaio. Il 31 al mattino, Festa di San Ciro, vengono celebrate due sante messe al mattino e durante la celebrazione eucaristica vespertina viene distribuito l'olio benedetto in onore di San Ciro. Al termine della celebrazione vi è la venerazione della reliquia di San Ciro Medico, eremita e martire. Il 31 gennaio di ogni anno, il Priore e il Padre Spirituale fanno visita ai propri confratelli e consorelle malati o anziani.

■ **SAN GIUSEPPE:** La novena di San Giuseppe inizia il 10 marzo e si è conclude il giorno 19 con la celebrazione eucaristica. Durante la celebrazione del 19 viene svolta la vestizione dei nuovi confratelli ed al termine la distribuzione del pane benedetto in segno di condivisione e fraternità. Quest'anno in occasione dell'anno straordinario dedicato da Papa Francesco a San Giuseppe, durante la novena, la Confraternita ha invitato tutte le parrocchie del territorio con le realtà ecclesiali in essa presenti e connesse. È stata un'iniziativa per sentirsi fratelli e riprendere una serie di legami mutati e interrotti a causa della pandemia.

■ **SANTO NATALE:** La novena inizia il giorno 16 dicembre. Tutta la novena è stata presieduta dal padre spirituale don Francesco La Notte. Per tradizione il 24 si svolge la processione che rievoca l'evento della Natività.

■ **CIMITERO:** La Confraternita ha la manutenzione di alcune cappelle presso il cimitero della Città di Trani. La Confraternita si fa garante del decoro del luogo per il culto dei defunti. Inoltre il 2 novembre, la Confraternita celebra l'eucaristia in suffragio dei propri defunti presso la chiesa di S. Maria del Soccorso. Successivamente è prevista la benedizione delle lapidi.



■ **PARROCCHIA:** La Confraternita, oltre ai culti organizzati, partecipa anche alle funzioni e attività parrocchiali con una sua rappresentanza. È presente nel consiglio pastorale e nel gruppo liturgico parrocchiale. Durante il periodo quaresimale partecipa alle via crucis e al triduo pasquale. La Confraternita assicura la sua presenza alla celebrazione eucaristica serale della domenica e delle solennità. Con una rappresentanza collabora con la caritas parrocchiale nella raccolta e distribuzione degli aiuti alle famiglie bisognose della parrocchia.

■ **VITA CONFRATERNALE:** La Confraternita si riunisce per la catechesi presieduta dal diacono Vincenzo Selvaggio una domenica al mese. Oltre ad essere vicina ai propri confratelli, soprattutto ai più bisognosi e agli ammalati, collabora con la caritas parrocchiale e la mensa cittadina. Quest'anno abbiamo pitturato i locali utilizzati dalla mensa cittadina. Visto il periodo difficile che stiamo attraversando, su proposta dell'attuale Priore, vengono svolte iniziative di sostegno alle famiglie dei confratelli bisognosi, invece di utilizzare le stesse risorse economiche per gli allestimenti festivi. Oltre a questo aiuto, si è dato un contributo alla Caritas e svolto una raccolta di dolci e/o alimenti confezionati per le famiglie bisognose. Con le scelte compiute, la Confraternita cerca di mostrarsi attenta alle esigenze del nostro tempo e di non vivere soltanto l'aspetto della pietà popolare. La confraternita cerca di incarnare i valori del vangelo della comunione, stando tra la gente, e della carità. Per l'anno prossimo ci sono alcune attenzioni rivolte alla custodia di alcuni beni storici di grande valore affettivo per la Confraternita: il restauro delle statue di San Giuseppe e San Ciro.

Il Priore
Raffaello di Toma

LA SACRA SINDONE E LA CHIESA DI SAN DOMENICO A TRANI

Sono passati quattro anni da quando la chiesa di San Domenico in Trani è stata chiusa e a debita distanza sono state messe delle transenne per separarla dalla antistante piazza Plebiscito.

Tutto è stato fatto in previsione di un restauro per i danni alla struttura del vetusto edificio causati da umidità e da infiltrazioni di acqua, anche a causa della vicinanza al mare.

Nel frattempo un terremoto di modesta entità ha provocato la caduta di un pesante pinnacolo dalla facciata. Subito dopo è stata innalzata davanti alla intera facciata una enorme impalcatura di tubi di ferro, travi di legno e grandi teloni e inoltre ampliato lo spazio transennato sulla piazza e infine è stato interdetto l'accesso alla chiesa a tutti, compreso il parroco di Santa Maria Del Pozzo che è il Rettore della chiesa.

Non è dunque possibile una verifica delle condizioni dei beni custoditi all'interno: opere d'arte, preziosi quadri, la copia fotografica, a grandezza naturale, della Sacra Sindone realizzata da Enrie nel 1931 e qui esposta fin dal 1978 e le due copie su tela a grandezza naturale della Sara Sindone, nel positivo e negativo fotografico, dopo il restauro del 2002 e qui in esposizione permanente dal maggio 2009 per speciale concessione del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino.

La Sindone è un lenzuolo di lino che secondo la tradizione fu utilizzato per avvolgere il corpo di Gesù nel sepolcro dopo la sua morte e che conserva l'impronta del suo corpo. Per papa Giovanni Paolo II la Sindone è 'specchio del Vangelo' cioè fa vedere quanto è descritto nei Vangeli: la passione, la morte e la resurrezione di Gesù. La Sacra Sindone è la reliquia più studiata e venerata al mondo. Una imponente mole di dati scientifici confermano la sua autenticità.

La Sindone è a Torino dal 1578. Quest'anno è stato completato il restauro della cappella del Guarini e dell'altare del Bertola danneggiati dal disastroso incendio del 13 aprile 1997, dove era

custodita. Lo scorso 5 aprile, in occasione del Sabato Santo, l'arcivescovo di Torino mons. Nosiglia ha autorizzato una ostensione straordinaria della Sindone in diretta video TV e streaming e ha affermato: "La Sindone è un messaggio di speranza, una bandiera di pace. In questi tempi tormentati abbiamo bisogno di alimentare la nostra speranza in preghiera davanti a questa immagine".

Anche a Trani la devozione alla Sindone si è mantenuta e la chiesa di San Domenico è stata al centro di molte iniziative negli anni passati: conferenze, concerti, catechesi, mostre. Ha favorito il turismo religioso a Trani con pellegrinaggi da parte di molte parrocchie della regione. Luogo di sosta e preghiera per molti turisti.

Ma a chi spetta l'onere del restauro? Vale a dire preparare i progetti, finanziarli, l'appalto dei lavori, il completamento del programma? Ovviamente alla proprietà, che non è come si pensa l'Arcidiocesi di Trani ma il Fondo Edifici di Culto (FEC) amministrato dal Ministero dell'Interno. Infatti col decreto 11.2.1861 n. 251 la chiesa e l'annesso convento che appartenevano all'Ordine Domenicano furono incamerati dal demanio statale del regno di Sardegna col voto del parlamento piemontese e con l'avallo di Casa Savoia.

La chiesa aveva all'epoca il titolo di Madonna del Rosario e fu confiscata come pure la chiesa di Santa Maria delle Grazie e Santa Maria di Colonna sempre a Trani con la sola concessione di uso alla autorità ecclesiastica.

Era un tempo di grandi contrasti tra Stato e Chiesa. Le leggi Siccardi, le leggi eversive ottocentesche di ispirazione massonica caratterizzarono

quel periodo con l'annessione dei beni ecclesiastici e la soppressione degli ordini religiosi giudicati inutili e dannosi. Tali leggi furono applicate anche dopo la costituzione del regno d'Italia e rimasero in vigore fino al Concordato del 1929. Furono 740 i beni confiscati di cui 700 chiese per destinarli a carceri e caserme.

La stessa sorte ebbero insigni monumenti come l'Abbazia di Montecassino che dopo la distruzione ad opera dei bombardamenti alleati del 1943 fu ricostruita dallo Stato italiano che, come proprietario, si obbligava alla conservazione dei beni acquisiti. Anche per la nostra chiesa le competenze di spesa sono a carico del FEC, che provvede attraverso la prefettura in collaborazione col Ministero dei Beni e le attività culturali. Si parla di una somma consistente già a disposizione per il restauro e di progetti già pronti. Ci auguriamo tutti che i responsabili provvedano all'attuazione nel più breve tempo possibile.

Giuseppe Di Monaco



SOTTO LO SGUARDO DI MARIA, IL SEME CRESCE E PORTA FRUTTO

“Associazione Cenacoli Mariani” Parrocchia Spirito Santo a Trani

È bella da raccontare la storia della **Associazione Cenacoli Mariani**, lo è sia perché inserito in un percorso di fede della comunità parrocchiale, quella dello Spirito Santo di Trani, e sia perché testimonia in maniera autentica di come il seme buono possa crescere, anche fra difficoltà, e portare frutto.

Sono passati oltre 43 anni dalla istituzione della Parrocchia Spirito Santo voluta da S.E. Mons. Giuseppe Carata, il 1° ottobre 1978, in un territorio dove insisteva l'ex Ospedale Civile San Nicola il Pellegrino e per questo vedeva sin dall'inizio fiorire la devozione alla Vergine Immacolata di Lourdes; il primo parroco, Don Mimmo Capone, si trovò a celebrare le prime Messe in angusti locali in Corso Don Luigi Sturzo a poche centinaia di metri da dove, anni dopo, sarebbe stato eretta l'attuale parrocchia che, dal 2015, ha come parroco Don Mimmo Gramegna.

A **don Mimmo Gramegna** e alla **Sig.ra Flora Festa**, prima Presidente eletto della **Associazione Cenacoli Mariani**, abbiamo chiesto di raccontarci questa storia.

Cosa sono e come nascono i Cenacoli Mariani?

DON MIMMO: Il Cenacolo è la stessa stanza dove Gesù fece l'ultima cena, la stessa stanza dove gli Apostoli pregavano con Maria ed è in questo solco che si collocano i **Cenacoli Mariani** che sono una straordinaria occasione per fare una concreta esperienza di preghiera fatta insieme e di fraternità vissuta. Don Mimmo Capone, primo parroco, è stato un po' il seminatore della iniziativa favorendo la diffusione del culto mariano sia con l'assidua recita del Santo Rosario che attraverso, questa fu la novità, la *peregrinatio mariae* di una immagine della Madonna che sostava nelle famiglie del territorio parrocchiale e non solo.

FLORA FESTA: Sì, proprio così, la Chiesa dello Spirito Santo non è la mia Parrocchia, abito da tutt'altra parte della Città, ma lo è diventata anche grazie alla esperienza di questa “preghiera insieme” accennata da don Mimmo, dopo aver ospitato in famiglia ed in più occasioni l'immagine confortevole della Madonna pellegrina.

Perché l'idea di costituirsi in associazione?

DON MIMMO: dopo la mia nomina a parroco nel 2015, in precedenza ero vicario, sentii che era arrivato il momento di dare unità e stabilità al movimento perché non se ne disperdessero i frutti; nel settembre dello stesso anno e precisamente il giorno 8, Festa della Natività della Beata Vergine Maria, promossi un raduno di tutti i Cenacoli Ma-



il Consiglio Direttivo in carica 2021/2024: Don Mimmo Gramegna (Assistente Spirituale), Festa Flora (Presidente), Maria Carbonara (Vice Presidente), Nicoletta Bucci (Tesoriere), Sergio Palumbo (Segretario), Emilio D'Addato, Gianni Cassanelli e Tiziana Cavargine (Consiglieri)

riani parrocchiali, fu da lì che nacque l'identità della **Associazione Cenacoli Mariani** a cui venne dato uno Statuto.

FLORA FESTA: Dopo quell'incontro le attività divennero un vero e proprio cammino spirituale, infatti fu deciso che ogni martedì ci sarebbe stato un cenacolo comunitario, a cui sarebbe seguito la SS. Messa feriale, ed ogni primo martedì del mese un cenacolo più solenne con canti, preghiere di Lourdes e catechesi sulla spiritualità mariana.

Don Mimmo, che reazione ebbe l'indimenticato Mons. Giovanni Battista Pichierri, al tempo Arcivescovo, quando gli parlasti dei Cenacoli Mariani e del progetto associativo?

DON MIMMO: Fu molto contento, compiaciuto per l'iniziativa e soprattutto per l'edizione del **"Libro per la Preghiera dei Cenacoli Mariani"** di cui curò la presentazione dove, oltre che indicare quale modello di riferimento i "Cenacoli" promossi da *Natuzza Evolo*, benediceva con ammirazione e gratitudine l'istituenda Associazione che nel maggio del 2021, a firma e grazie **all'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo**, è stata riconosciuta come *"associazione privata di fedeli"*.

Qual è la spiritualità dei Cenacoli Mariani?

DON MIMMO: l'Associazione è costituita da fedeli che intendono mettere in pratica l'invito di Gesù di pregare incessantemente (Lc.18,1) che seguendo il modello della prima comunità cristiana, promuovono l'amore all' Eucarestia, la conoscenza della Parola di Dio, la fedeltà alla Chiesa, la venerazione alla Madonna di Lourdes con la recita del Santo Rosario, l'esercizio della carità, delle opere di misericordia e la promozione del culto alla Vergine di Lourdes promuovendo dei Cenacoli familiari nel territorio parrocchiale.

FLORA FESTA: l'Associazione è cresciuta in questi ultimi anni grazie all'aderenza sincera e sentita alla spiritualità accennata da **don Mimmo:** di questo non possiamo che essere grati alla Madonna. I soci sono raddoppiati in numero e tante sono le famiglie che chiedono di poter ospitare la *peregrinatio mariae* che purtroppo, a causa del Covid-19, dal marzo del 2020, è sospesa. Continuano invece, in Parrocchia, in presenza ed in sicurezza, le catechesi a cura di **don Mimmo** che da Assistente Spirituale dell'Associazione, ispira e guida preghiera per la conversione del mondo, la salvezza di tutte le anime, la santificazione della Chiesa e le intenzioni particolari di tutti e di ciascuno.

Sig.ra Flora Festa, lei è la prima Presidente eletta della Associazione, qual è lo spirito con cui vive questo impegno?

FLORA FESTA: Per me non è cambiato molto rispetto a prima e benchè il ruolo del Presidente sia previsto dallo Statuto, io lo vivo come un servizio alla comunità che cerchiamo, con l'aiuto degli altri soci, di coinvolgere sempre. Da parte mia ho maturato lentamente l'intenzione di impegnarmi perché ci sono stati momenti in cui anche le difficoltà personali e di famiglia sembravano essere un ostacolo insormontabile al percorso di fede che avevo deciso di

fare. Poi tutto è cambiato, nel 2016, dopo un **Pellegrinaggio a Lourdes organizzato dall' Unitalsi** Sottosezione di Trani, al quale avevo deciso di partecipare da volontaria, con altri soci del Cenacolo Mariano, voglio ricordare qui in particolare **Tina Conte** e **Teresa del Mastro**, grandi innamorate della Madonna, recentemente scomparse, che mi sostennero nella decisione di continuare...nonostante le difficoltà. Da quel viaggio, vissuto al servizio ai fragili, tornai cambiata nel cuore e profondamente motivata.

Don Mimmo, un'ultima domanda: che valore aggiunto può dare alla Parrocchia una Associazione come quella dei Cenacoli Mariani?

DON MIMMO: Innanzi tutto quello della testimonianza di fede sull'esempio di Maria che non si è fermata davanti a niente, ricordando le critiche che ricevette per visitare la cugina Elisabetta (Lc 1,39). Poi senz'altro l'azione evangelica che allarga i confini parrocchiali e si concretizza in una chiesa in uscita, come vuole il Santo Padre Papa Francesco, verso le famiglie, piccole chiese domestiche, dove la "preghiera insieme" rafforza i cuori nelle difficoltà che, in questo ultimo periodo, non sono mancate. Il seme buono ha portato i frutti sperati ed altri ne porterà ancora: è stato necessario avere pazienza e soprattutto capacità di affidarci a Dio che prepara per noi sempre cose nuove per ravvivare la fede, la carità e la speranza.

Tonino Lacalamita

Fonti dell'articolo:

- *Libro per la Preghiera dei Cenacoli Mariani*, Parrocchia Spirito Santo, 2016
- *Raduno dei Cenacoli Mariani, Lettera di Don Mimmo Gramegna, 08.09.2015*
- *Intervista a Don Mimmo Gramegna, Parroco Spirito Santo ed alla Sig.ra festa Flora, Presidente della Associazione Cenacoli Mariani*



FIRMATO IL PATTO EDUCATIVO PROVINCIALE

Il documento sottoscritto tra Prefettura di Barletta Andria Trani, le diocesi di Trani e Andria e la Conferenza dei Sindaci della Provincia BAT SULLE ORME DEL PATTO EDUCATIVO GLOBALE LANCIATO DA PAPA FRANCESCO

La presentazione ufficiale e la firma del documento è avvenuta nella mattinata del 20 dicembre 2021 nella sede del Palazzo del Governo a Barletta.

Il Patto Educativo per il territorio della provincia di Barletta Andria Trani, ispirato ai principi del Patto Educativo Globale di Papa Francesco, per promuovere nelle giovani generazioni percorsi educativi e formativi rivolti alla legalità, alla cittadinanza attiva e corretta, al dialogo interculturale ed all'inclusione sociale.

A promuoverlo il Prefetto di Barletta Andria Trani, Maurizio Valiante, i Vescovi delle diocesi di Trani Barletta-Bisceglie, Mons. Leonardo D'Ascenzo, e di Andria, Mons. Luigi Mansi, e il Presidente della Provincia, Bernardo Lodispoto, in rappresentanza della Conferenza di Sindaci.

Nella premessa il documento fa riferimento ad una serie di orizzonti ideali ormai acquisiti e fatti propri da ogni comunità educante e rilanciati dalle istituzioni, da quelle europee, a quelle nazionali e territoriali: il rispetto delle regole e l'educazione alla legalità, quale fondamento delle relazioni umane e della coesione sociale; l'educazione come "fatto sociale" che riguarda tutti i soggetti chiamati al compito educativo («chiese e altre confessioni religiose, scuole, istituzioni, terzo settore, mondo delle associazioni, famiglie, imprese, società civile e cittadini»); promozione di attività pubbliche di sensibilizzazione; promuovere e sostenere sempre di più l'istruzione di qualità e le comunità educanti; centralità della "persona" della "famiglia"; rispetto dell'ambiente come "casa comune", economia al servizio della persona; coinvolgimento delle associazioni di categoria del settore dell'intrattenimento.

Ciò tenendo conto di alcune prattualità di vasto respiro e risorse le-

gislative già poste in essere, tutte tese a garantire e promuovere il rispetto dei diritti umani, dei bambini, ragazzi e giovani (il documento fa riferimento in particolare a: l'Agenda 2030 ONU; alcune strategie dell'Unione Europea; l'articolo 118 della Costituzione; legge n. 59 del 1997, sulla collaborazione tra scuola ed enti locali e il D.lgs del 1998 sul conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato agli enti locali; ed ad altri provvedimenti legislativi per il tempo di pandemia).

Ritenendo – continua il documento – di dovere realizzare iniziative di collaborazione, coordinamento, le parti, facendo riferimento al Patto Educativo Globale di Papa Francesco (lanciato nel settembre 2019, con «l'invito a dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti, perché ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente. Si tratta di «unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna»), si impegnano a collaborare per: promuovere la cultura del rispetto; ascoltare la voce dei giovani; promuoverne il protagonismo positivo; sostenere le famiglie; favorire il dialogo interculturale e intergenerazionale; favorire l'inclusione dei soggetti vulnerabili ed emarginati; rafforzare la coscienza sociale e alla partecipazione; incentivare il rispetto e la valorizzazione degli spazi pubblici nelle città.

Il documento ricalca lo stile che dovrà essere assunto per la realizzazione degli obiettivi: «Il presente Patto si basa su un approccio partecipativo, cooperativo e solidale... muovendo dal presupposto che nessuna agenzia educativa



Da sinistra: il Prefetto di Barletta Andria Trani, Maurizio Valiante, il Vescovo di Trani Barletta-Bisceglie, Mons. Leonardo D'Ascenzo, e il Presidente della Provincia, Bernardo Lodispoto

possa agire efficacemente se non in sinergia con tutte le altre componenti civili ed istituzionali... (per) creare alleanza di elevato significato pedagogico/educativo e sociale».

Sono altresì menzionate alcune attività ritenute d'interesse prioritario per il conseguimento degli obiettivi. Inoltre è costituito, presso la Prefettura, il Consiglio di direzione strategico che avrà il compito di coordinamento di quanto via via si vorrà realizzare.

Nota molto importante da tenere presente: «Il patto è aperto all'adesione di tutti i soggetti, pubblici e privati, che ne abbiano interesse». La richiesta di adesione potrà essere inoltrata al seguente indirizzo email istituzionale: pattoeducativobat.pref_barlettaandria-trani@interno.it.

RL

IL DESIDERIO DI FAMIGLIA



Riflessioni sul sacramento del matrimonio alla luce di *Amoris laetitia*

Ottanta per cento di matrimoni in meno nel 2020 rispetto all'anno precedente. Colpa del Covid, certamente. Ma sarebbe sbagliato guardare al periodo della pandemia come a un comodo alibi per risolvere il grande dilemma del nostro Paese, in buona parte condiviso da molte altre nazioni occidentali. Perché i giovani non si sposano più? Perché questo progressivo distacco dagli impegni "per sempre"?

Come cristiani non possiamo tacere su un altro aspetto: due matrimoni su tre al Nord e uno su tre al Sud sono sta-

ti celebrati nel 2019 con rito civile. Nel crollo generalizzato delle nozze – oltre 11 mila in meno rispetto al 2018 – l'arretramento dei matrimoni religiosi, è una conferma che interroga e preoccupa. Interroga perché si tratta di una tendenza già evidente da alcuni anni e che, nonostante l'impegno profuso e le energie messe in campo per cambiare registro, non appare facilmente arginabile. Cosa è capitato negli ultimi decenni da rendere sempre meno attrattivo agli occhi dei giovani il matrimonio sacramento? Quali errori, quali omissioni sono stati commessi nell'annunciare il vangelo dell'amore di coppia per produrre questo lento, progressivo distacco? L'analisi – impietosa – è già in *Amoris laetitia*, quando il Papa critica la lunga insistenza su "questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia". E in modo ancora più esplicito: "Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più che come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come peso

da sopportare per tutta la vita" (n. 37). Poi, nel paragrafo successivo, passando dalla diagnosi alla terapia, Francesco sollecita di aprirsi a una "pastorale positiva, accogliente, che rende possibile un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo".

Sbagliato quindi un atteggiamento difensivo, sbagliati gli "attacchi al mondo decadente" – quante volte ci siamo rifugiati, inutilmente, nella strategia del "no" – mentre è urgente attingere a nuove strategie propositive "per indicare strade di felicità". Per questo *Amoris laetitia* rinuncia a presentare un modello ideale di famiglia e apre alla possibilità di ospitare ogni storia d'amore, in qualunque frangente essa si trovi a vivere, con una grande e ambiziosa convinzione: accompagnare, discernere e integrare è un obiettivo che si può estendere a tutte le coppie che desiderano trovare o ritrovare l'abbraccio della Chiesa, il conforto di una Parola che parla al presente e definisce il futuro in una prospettiva di infinito.

Raccontare la bellezza dell'amore coniugale non è facile, eppure dobbiamo sentirlo come impegno pastorale e come speranza sociale. Dobbiamo tornare a testimoniare la bellezza di una scelta che apre a strade di felicità. Non come dato scontato, disponibile soltanto inserendo un gettone, ma come esito impegnativo di una volontà d'amore che rende sempre il centuplo anche quaggiù.

Dobbiamo tornare a spiegare che il sacramento cristiano porta a compimento l'amore umano della coppia. La grazia di Dio, il suo amore preveniente, la promessa di Dio che plasma e lavora dal di dentro l'amore umano, ci dice che il luogo in cui essa si realizza è la pasqua di Gesù, l'Eucaristia della Chiesa. Ma come fare a spiegare ai giovani – e ai meno giovani – che guardano alla possibilità di sposarsi in chiesa, che il Matrimonio è un sacramento? Proviamo a raccontare loro che nel matrimonio cristiano la grazia dell'amicizia per sempre trasforma e nobilita la forza dell'eros, talvolta caotica e incerta, travolgente e dirompente, e contribuisce a farla maturare nella forma di una dedizione che ha il sapore della verità e la capacità di resistere ai giorni, ai mesi, agli anni. È proprio *Amoris Laetitia* a spiegarci che il sentimento e l'affetto maturano attraverso l'"amicizia più grande" e l'intesa reciproca giungono a compimento nella dedizione cristiana.

Ecco perché il sacramento è il dono di Dio accolto nello scambio degli affetti, nelle scelte e nelle promesse dell'uomo e della donna. La situazione umana con cui la prossimità alla storia dell'amore di una coppia ha compiuto un cammino di compagnia, diventa ora testimonianza di un dono insospettato e inaspettato che abitava già al centro di quella storia e di quelle promesse. Dio c'entra con

il matrimonio, perché sta al centro di quell'amore con il dono del sacramento, cioè con il dono concreto di una presenza che lavora dal di dentro l'eros e dona letizia all'amore umano. È una fede che congiunge e coniuga persone e sogno, desideri e progetti, riprende e guarisce ferite e fallimenti. Per questo la fede "coniugale" nasce e cresce nel grembo della Chiesa: ha bisogno della Chiesa per nascere sana e bella, deve crescere nella comunità ecclesiale per dare ad essa umanità e ricevere da essa gratuitamente. L'amore di coppia è sempre un gioco intrigante tra dono gratuito e libera risposta della donna e dell'uomo. Ecco perché occorre rinnovare questa proposta, adeguare il linguaggio e comprendere che le incertezze di coloro che prendevano le distanze dalle nozze in chiesa non intendevano rifiutare un grande progetto d'amore – auspicio profondamente radicato nel cuore in ogni età e ad ogni latitudine – ma per dirla ancora con il Papa, esprimere un disagio da un ideale "troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono" (n. 35). Sono trascorsi cinque anni da queste parole e, almeno per quanto riguarda l'Italia – ma il dato è comune a tutto il mondo occidentale – l'apostasia silenziosa dal matrimonio-sacramento, non ha fatto che peggiorare.

Una pandemia delle relazioni che Francesco intende affrontare con questo anno speciale dedicato alla famiglia e all'*Amoris laetitia*. Rileggere quelle parole, individuare nuove e più efficaci modalità per indicare nuove strategie pastorali positive e propositive, è un percorso che sta impegnando la Chiesa fino all'Incontro mondiale delle famiglie, a Roma, nel giugno 2022. Si tratterà di una revisione provviden-

ziale e urgente perché, come ricorda anche l'Istat, il crollo delle relazioni è generalizzato. Tocca in modo particolare, come detto, le nozze religiose, ma investe anche le altre relazioni, comprese i matrimoni civili e le unioni civili – dalle 2.808 del 2018 alle 2.297 del 2019 – a dimostrazione che esiste una flessione generalizzata sul fronte della responsabilità e dell'impegno definitivo che va al di là dell'orientamento sessuale. E infatti l'unico dato in aumento è quello delle cosiddette unioni libere, quadruplicate negli ultimi dieci anni. Oggi secondo l'Istat sono quasi due milioni, ferma restando la difficoltà di calcolare il numero di persone che non intende registrarsi da nessuna parte. Come difficilmente misurabile – ma secondo l'Istat in rapido aumento – il numero delle convivenze prematrimoniali che sempre più spesso si protraggono a tempo indeterminato. A conferma che la crisi antropologica che pesa sul presente e sul futuro di tutti, incide sulla capacità di assumere decisioni e fa prevalere provvisorietà, incertezza, aleatorietà. Non è una buona notizia ma il nostro impegno cristiano e la nostra fantasia pastorale possono "fare il miracolo". L'alternativa sarebbe pesantissima. Una società che, come la nostra, sta rinunciando progressivamente al matrimonio, si autocondanna all'evaporazione di alcuni tra i legami fondamentali della convivenza civile. Meno matrimoni non vuol dire soltanto meno bambini, ma anche meno educazione, meno solidarietà intergenerazionale, meno progettualità, meno futuro. Se l'amore non costruisce, nulla si costruisce. Possibile che soltanto la Chiesa avverta l'assoluta tragicità di questo scenario?

Luciano Moia

LUCIANO MOIA è da circa 25 anni caporedattore del mensile di *Avvenire* dedicato alla famiglia, prima *Noi genitori & figli*, poi *Noi famiglia & vita*, dal marzo scorso diventato settimanale con il titolo *Noi in famiglia*. Nello stesso quotidiano è stato anche responsabile della redazione *Catholica* (informazione religiosa) e poi della redazione *Interni* (cronaca e politica nazionale). In precedenza ha lavorato per un decennio a *il Giornale* di Montanelli, poi a *La Voce* e *L'Eco di Bergamo*. Ha scritto una ventina di saggi tra cui: *Famiglia, morale, bioetica* con il cardinale Dionigi Tettamanzi (Piemme, 1999); *Figli televisivi?* (Edizioni San Paolo, 2001); *Crescere insieme. Genitori e figli adolescenti alla scoperta dell'età adulta* (Elledici, 2002); *La famiglia la parrocchia la pastorale. Storie vere di famiglie aperte alla Chiesa e al mondo* (San Paolo, 2004); *Il metodo per amare. L'Humanae vitae cinquant'anni dopo* (San Paolo, 2018), *Chiesa e omosessualità. Un'inchiesta alla luce del magistero di papa Francesco* (San Paolo, 2020). Ha curato gli ebook di *Avvenire*, *Le bugie del gender* (2015) e *Amoris laetitia. Un anno formidabile, 8 aprile 2016 - 8 aprile 2017*.



GIOVANI DI VETRO

riflessione
di un recente
fatto di cronaca



Quando vieni a sapere che un giovane si è tolto la vita gettandosi dalla finestra provi un sentimento di amarezza, rimani sconvolto. Le nuove generazioni sono sempre più fragili, fanno sempre più fatica a reggere il peso delle prestazioni sociali che la società impone. I nostri ragazzi crescono in una cultura che fa della prestazione, del risultato a tutti i costi, della narrazione del *self made man*, la sua cifra. A ciò bisogna aggiungere una pandemia che li ha ulteriormente destabilizzati, che allarga le crepe presenti nella loro mente e nel loro cuore.

I giovani sono fragili proprio nel senso etimologico: le loro vite corrono il rischio di frantumarsi al minimo smottamento perché sono sempre più simili a delicatissimi vetri di cristallo. Se poi il gesto viene compiuto dalla finestra di un'aula scolastica, alla reazione emotiva segue una doverosa riflessione: ci dobbiamo interrogare sulle risposte che noi diamo loro, sui paradigmi culturali e formativi che stiamo costruendo intorno a loro.

E qui entra in gioco il ruolo a priori di noi educatori più che quello a posteriori degli psicologi se non quello addirittura della farmacologia della felicità. L'insegnamento parte sempre dal presupposto che il mondo sia fatto di un ordine razionale: la grammatica, l'algebra, la filosofia, la storia cercano di dare forma al caos, cercano, per così dire, di dare una veste apollinea al dionisiaco al fine di rendere quest'ultimo più sopportabile. Eppure la vita non è apparecchiata per noi e le nostre esigenze, a tutti noi tocca imparare a produrre i giusti anticorpi dinanzi ad un mondo che sembra sempre più ostile.

Diciamolo pure: c'è un assurdo che va fronteggiato e l'educazione non può tirarsi indietro nel compito di far presente al giovane questo margine di irrazionalità. Ora qualche teologo leggendo questo pezzo mi bacchetterà. Potrà dire: ma la vita, ogni vita, ha sempre e comunque un senso conservato in un progetto di Dio. Sì, il cristiano si nutre di questa fiducia, ma è pure vero che non sempre è possibile scorgere un nucleo razionale nelle cose che accadono. E allora dovremmo invertire la rotta; abbiamo l'urgente bisogno di una rivoluzione copernicana anche nel campo educativo: non dobbiamo avere la pretesa o, ancor meglio, la presunzione, di poter dare risposte a tutto. C'è a tal proposito una frase di Danilo Dolci che mi ha sempre colpito: "C'è pure chi educa, senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni sviluppo ma cercando d'essere franco all'altro come a sé, sognando gli altri come ora non sono: ciascuno cresce solo se sognato".

L'educazione non deve nascondere la malattia, la ferita, il tradimento, la morte, cioè il male fisico e morale. L'importante è quello che possiamo fare oggi, "qui ed ora", reagendo e restituendo visione alla forza schiacciante di un evento tragico e assurdo. Si tratta di assorbire quell'ombra, quella parte negativa che è in ognuno di noi non come ospite, ma parte integrante di noi.

Quello che conta nella vita, come dice Etty Hillesum, non sono solo tanto gli eventi in se stessi, ma quello che grazie ai fatti diventiamo.

Giovanni Capurso

LA COSTANTE ATTUALITÀ DEL PENSIERO DI **DON PASQUALE UVA**

*Riscoprire il suo carisma
con le Ancelle della Divina
Provvidenza*

La sua idea sulla dignità umana, (centralità della persona), l'abbandono totale alla divina Provvidenza, la ricerca della gloria di Dio. Su questi tre aspetti suor Anna Teresa, romana di origine, in servizio all'Opera Don Uva di Bisceglie ritiene si debba concentrare l'azione e il carisma del venerabile don Pasquale Uva.

Pertanto per capire questi valori fondamentali – spiega suor Santina, madre superiora – penso sia opportuno ricordare la nostra storia, che ebbe inizio quando Pasquale Uva appena ordinato sacerdote, mentre completava i suoi studi a Roma, entrò in un negozio di libri usati e trovò per caso la biografia di San Giuseppe Cottolengo. L'argomento di quei due libri era la vita e l'opera di Giuseppe Cottolengo che a Torino diede vita a un ricovero per esclusi: dementi, o persone affette da gravi disabilità sia fisiche che psichiche, se non terribili deformità. La sua vita da questo momento prese tutt'altra piega e il Santo piemontese divenne il suo modello di vita sacerdotale e caritativa.

«Si legge nel suo diario – continua suor Anna Teresa – «una notte d'inverno del 1906 giovane sacerdote... si aprì la mia mente e il cuore verso nuovi orizzonti e inquadrò il mio ministero sacerdotale nell'assistenza degli infelici», nel mio cuore e nella mia mente si ripresentava: 'l'infelice condizione in cui giaceva in tutta l'Italia Meridionale, la classe dei deficienti, epilettici, paralitici, scemi, deformi'. Ripensò agli esclusi del suo paese natale – nasce a Bisceglie 11 agosto 1883 –, abbandonati in strada dalle famiglie e presi a sassate dai compaesani e da gente senza scrupoli, oziosi che ne traevano impietoso divertimento.



«La deficienza, pensava don Uva, non è umanità fallita e perciò degradata irrimediabilmente, ma umanità rimasta per alcuni aspetti strutturali, allo stato potenziale, che ha bisogno e diritto di essere aiutata ad attuarsi, a liberarsi, a salvarsi». Nel 1922 scriveva alle autorità civili: «... bisogna sostenere i diritti del povero deficiente ed esserne i difensori; bisogna assicurare al povero una parte del patrimonio di Dio ed esserne gli amministratori; bisogna accostarsi al povero ed esserne amici. Il povero ha veri, propri ed incontrastabili diritti... anche loro sono figli di Dio, perché ogni creatura è parte del suo progetto di amore».

Dal bisogno di comunicare agli uomini il messaggio che Dio è Padre nasce la «*Casa della Divina Provvidenza*» con la sua missione di accogliere tutti coloro che si trovano in situazioni di disagio e sono privi di aiuto, «chi non ha persona che pensi a Lui».

Vediamo qui chiaramente la sua idea sulla dignità umana. E in questo don Uva è stato un grande promotore, un gigante. Basti pensare come lui ci teneva per il reinserimento nella società delle persone disabili, chiaramente entro i limiti segnati dalla scienza.

Con questa intuizione lungimirante don Uva dette vita, nell'Istituto da lui fondato, a lavori artigianali con laboratori di calzoleria, falegnameria, orologeria, officina meccanica, tipografia, forno, colonia agricola, laboratori di ricamo, di tessitura, lavori con i vimini; cestini, cinema teatro, l'oratorio sotto la guida di don Attilio, ergoterapia, ludoterapia. Caso esemplare un paziente di nome Crocetta, senza braccia e senza gambe, don Uva aveva intuito in lui che si nascondeva il talento per la pittura e gli insegnò a tenere il pennello tra i denti, e vennero fuori bellissimi quadri.

Aveva stilato un programma giornaliero per il lavoro e per la preghiera; ovviamente, differenziato secondo il grado della patologia. Il tutto sempre sotto la guida delle suore. Ma in primo luogo, attraverso il dono dell'amore, don Uva, restituiva loro la dignità di esseri umani.

Chiedeva aiuto per poter portare avanti tutto questo, alle autorità locali e centrali in primo luogo per il riconoscimento dei minorati psichici alla pari di altre malattie e così percepire un minimo di retta.

Alle polemiche di chi metteva in dubbio quanto lui realizzava – conti-

nua sempre suor Anna Teresa nel suo racconto – rispondeva “chi non crede ci visiti”. Ebbe contro anche una fetta del clero locale, era accusato di “imprudenza e megalomania”. Ma lui lontano da loro come può esserlo un mistico, concreto come uno operaio, procedeva per la sua strada. Si avvicinò al continente della demenza con intelligenza, intuizione e con innovazione.

La sua idea sulla dignità umana non solo rivolta al malato, dignità come emancipazione della donna. Emblematico e doveroso ricordare Sr. Maurizia, donna eclettica, di origini calabresi, laureata in farmacia e poi laureatasi in medicina con specializzazione in psichiatria e criminologia. Ci ha lasciato a soli 47 anni per un tumore al polmone. Quante donne di allora (nel meridione) per di più suora frequentavano l'università?

Ho avuto l'onore e la gioia di conoscerla – commenta commossa suor Anna Teresa – una sorta di timore reverenziale e profonda ammirazione quando entrava in reparto.

Suore con magistrale con la specializzazione in scuole ortofreniche, infermiere, ragioniere, con corsi di aggiornamento per loro, ma anche per tutti gli addetti. Perché il paziente avesse una assistenza sempre più qualificata.

“Non voglio un Istituto caritativo – ripeteva don Pasquale Uva – con un ammasso inerme di carne umana, ma un Istituto specializzato”. Ecco la sua intelligenza, la sua saggezza.

Fondato l'Istituto restava il problema di chi dovesse assistere gli ospiti, a chi affidarli. Pensò di affidarli alle suore.



dei sofferenti oligofrenici non è un'assistenza comune perché sono capricciosi, incostanti, cocciuti, caparbi, irascibili. Spesso non sa dire dove abbia male e dice sempre sì.

C'erano nella parrocchia di S. Agostino, dove don Uva era parroco, alcune giovani, Figlie di Maria, da lui formate alla vita di preghiera e di carità. Don Uva le invita a consacrarsi alla cura dei poveri deficienti, secondo il suo ideale. Otto di loro accettarono, divenendo le prime Ancelle della Divina Provvidenza. Il 10 agosto del 1922, si raccolgono in vita comune.

Quante umiliazioni allorché, recandosi nei pubblici esercizi e nelle case

“Sembrano belli – così il Fondatore don Uva, in un esposto del marzo 1941 alla Commissione provinciale per la ricchezza mobile (oggi IRPEF) sembrano belli i padiglioni agli occhi dei visitatori: ma sono più belli agli occhi nostri che sappiamo di quanti sudori e di quante lacrime è bagnata la calce che ne cementa i blocchi.”

Non dobbiamo dimenticare questo. Don Uva è stato scelto da Dio come architetto di questa opera, ma Lui senza le suore non avrebbe potuto costruirla, e farla crescere.

Don Pasquale si persuase che..., ancora dal suo diario: «se un sacerdote o un cittadino volenteroso avesse deciso di fondare degli istituti per togliere dalla strada queste persone e mettere fine a scempi e soprusi sicuramente le autorità locali e poi forse anche quelle centrali, il buon cuore della gente e la carità in qualche modo lo avrebbe aiutato. Ma soprattutto la Divina Provvidenza... nella mia mente e nel mio cuore si andava delineando il disegno di fondare nella città di Bisceglie un grande Istituto, una città nella città».

Qui viene fuori l'abbandono totale alla Divina Provvidenza. Ma non c'erano soldi. E Bisceglie non era Torino. Non c'era la Casa Reale di Carlo Alberto e nemmeno le famiglie ricchissime o le banche.

Tuttavia, l'invito della grazia a lasciarsi totalmente coinvolgere in un'avventura d'amore, si faceva sempre più forte e più incalzante, a sperare, ma anche ad avere coraggio, a non arrendersi mai di



E dopo un anno di dinieghi e ostacoli pensò che doveva essere lui a fondare una Congregazione. Ma soprattutto formare le suore all'altezza della sua particolare opera di carità. L'assistenza

per chiedere l'elemosina venivano ricoperte di calunnie, e d'ingiurie, fatte segno di dispregio..., loro... si limitavano a dire con profonda accettazione: “Sia tutto per amore di Dio”. Deo Gratias!

fronte ai pericoli e alle difficoltà, provvidenza che è portatrice di luce in senso stretto: saggezza, serenità.

A chi gli chiedeva come facesse a rimanere così tranquillo con tutti i problemi, i debiti, lui rispondeva: “Cammino con la Provvidenza, seguo attraverso le vicende la sua volontà, cerco soltanto quello che Dio vuole”.

La provvidenza sono state le suore, le Ancelle, cosa sarebbe stata quest’Opera senza di loro. La provvidenza sono stati i medici che hanno prestato il loro servizio come volontari, i benefattori che hanno contribuito con ogni genere di donazioni. La solidarietà di alcuni maestri muratori anche anarchici e socialisti atei, mai troppo esigenti con i pagamenti. Anzi.

Di quest’Opera don Uva è stato gli occhi, le suore sono state e lo sono ancora (guardiamo ora in America Latina), le mani e le gambe.

Scrivo alle suore: «Scopo della nostra Casa è di dare asilo ai malati, sfamarli, curarli, riscattarli entro i limiti segnati dalla scienza, e reinserirli nella società...», ma anche e soprattutto trasformare questi dolori e miserie in canto di accettazione e di lode a Dio, renderli tesori meritori per gli ammalati stessi e la società tutta».

Tutto ciò che facciamo non è per la nostra gloria ma è per la “Gloria di Dio”. Per questo siamo stati creati e chiamati. La gloria di Dio è l’uomo vivente.

Ancora leggiamo quanto ha scritto nel 1952 Guglielmo Felsani

«Sono esse che nel sacrificio e nella fecondità della loro verginale immolazione anno creato con immensa fede ed amore questa grande Opera. Che nel lavoro, nel silenzio e nella preghiera trasformano una casa di dolore in casa di pace e su tutte le miserie umane stendono benefiche e provvide le mani materne della Provvidenza Divina».

Come ben si comprende tutto ciò; non certo per ricevere o aspettarsi il premio “Nobel”... ma per la gloria di Dio. Questo è il nostro fine “ultimo”.

La vita terrena di don Uva è stata animata da profonda pietà cristiana per le sofferenze di tanti “umiliati e offesi” di allora.

Ancora oggi, le Ancelle tengono vivo lo Spirito di don Uva continuano la sua opera nella Congregazione, alleviando le sofferenze dei malati di mente, dei disabili, dei deboli, dell’America latina, fedeli eredi della Missione del “Massaro di un gran Signore” che amò gli “ultimi” con cristiana ostinazione.

Siamo ancora oggi, noi Suore le eredi e custodi di questo meraviglioso dono di Dio fatto a tutta la chiesa, che continua a vivere attraverso di noi. La pandemia ci ha impedito – chiosano suor Santina e suor Anna Teresa – per circa 8 mesi di fare visita nei reparti, anche le celebrazioni nella Basilica S. Giuseppe sono ridotte. Le visite delle scolaresche sono state pure interrotte. L’associazione volontari Don Uva continua a fare animazione all’aperto. Anche la presenza di Don Pasquale Quercia, assistente religioso, con i seminaristi è fondamentale perché consente di ricevere i sacramenti a tutti i ricoverati nelle varie sezioni e reparti e di supportarli con il balsamo della fede.

Il nostro carisma che è la nostra identità è poco conosciuto, il dono d’amore al fondatore che è missione, che è rendizione attraverso la cura spirituale, materiale e corporale. È carità verso i sofferenti nei quali si riconoscono “le piaghe” di Gesù Cristo. La spiritualità è abbandono totale alla Divina Provvidenza nella certezza che Dio è Padre, è Provvido con tutti, è Fedele alle promesse. Come ancelle siamo animatrici del suo amore, madri, spose, evangelizzatrici, glorificatrici.

Ciò che conta è aver superato lo stigma, il pregiudizio verso la malattia mentale nell’approccio umano. Il cammino verso l’inclusione sociale è tutto in divenire.

Sabina Leonetti

VERSO IL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELL’OPERA DON UVA E DELLA CONGREGAZIONE ANCELLE DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Il 2022 ricorre il centenario di fondazione della Casa Divina Provvidenza – oggi Universo Salute – e della Congregazione Ancelle della Divina Provvidenza in Bisceglie.

Un uomo la cui umanità traspariva da ogni sua parola e da ogni suo comportamento soprattutto nei confronti degli ultimi e dei più deboli. È questo il ritratto di Don Pasquale Uva che con infaticabile e certosina pazienza è riuscito a testimoniare negli anni la sua fede in Cristo sofferente che gli ha permesso di essere il precursore di una ventata di novità negli ambienti ecclesiali mettendo al centro le persone sofferenti nella loro globalità.

Per i 99 anni dell’Opera Don Uva nel 2021 è stata istituita la prima edizione del Premio Nazionale “Don Pasquale Uva” organizzato dalla Fondazione S.E.C.A. e Universo Salute con una serata evento tenutasi lo scorso mese di settembre.

Il premio, come ci illustra il dott. Marcello Paduanelli, Direttore Amministrativo e Affari Generali di “Universo Salute – Opera Don Uva” è intitolato ad un uomo che ha creato una struttura che potesse accogliere gli ammalati considerati davvero gli ultimi a cui ha dedicato la propria vita”. E aggiunge il cav. Natale Pagano – è dedicato ad una figura umana e spirituale che ha dettato scelte organizzative ed artistiche precise in linea con le motivazioni sociali del riconoscimento che è stato consegnato a monsignor Riccardo Battocchio, rettore dell’Almo Collegio Capranica di Roma, il collegio dove ha studiato Don Pasquale Uva, durante una serata all’insegna della musica, parole e tanta solidarietà Ad illustrare il premio, il cavalier Natale Pagano della Fondazione Seca che ha ideato la scultura di bronzo raffigurante il busto di Don Uva: “Il bronzo è un metallo utile che resiste nel tempo. L’ulivo è il simbolo della nostra terra, un albero secolare così come secolari sono le opere realizzate da Don Pasquale Uva”.

Durante le festività natalizie anche “Sere d’Incanto”, giunta alla settima edizione, rassegna di eventi natalizi del Polo Museale Diocesano di Trani, realizzata in collaborazione con Universo Salute – Opera Don Uva e il sostegno del Comune di Trani, dedica una serie di appuntamenti anche al Museo “Don Uva” di Bisceglie, ormai parte integrante del Polo Museale di Trani, con la collaborazione di Universo Salute – Opera Don Uva e il sostegno del Comune di Bisceglie.

La rassegna è stata inaugurata con l’accensione dell’albero di Natale per la festività dell’Immacolata “Un Natale per tutti”, addobbato dagli ospiti della struttura sanitaria “Opera Don Uva”. Sarà inoltre possibile visitare la mostra “I santini nella tradizione tra arte e devozione”, esposizione di santini e imagi sacre natalizie. E ancora un laboratorio artistico per bambini dai 7 ai 12 anni e un concerto gospel. Giovedì 23 e giovedì 30 dicembre sarà possibile visitare il Museo “Don Uva”, alla scoperta del Venerabile don Pasquale Uva, della sua vita, delle opere e della storia dei luoghi.

Sabina Leonetti

essere 'VOLONTARI' oggi



Il volontariato è il collante di una società. È la parte sana che si rimbecca le maniche e crea pratiche virtuose.

Spesso insegna metodi e vie preferenziali alla pubblica amministrazione, agisce da sprone.

Della serie 'si può fare di più e meglio'.

Se le nostre città pullulano di fermenti culturali, ambientali, sociali e di associazioni, anche se viaggiano in autonomia e poco propensi su certi fronti a creare rete, vuol dire che il bene cerca di avere la meglio. E che i cittadini hanno tanto da esprimere e raccontare: potenzialità, volontà di cambiamento e fior di competenze.

Purtroppo i fatti, gli accadimenti quotidiani, ci dicono che il male serpeggia ovunque ed è necessaria un'azione ferrea, coordinata per debellarlo. Prevenzione a tutti i livelli e dura repressione senza sconti. Rinforzi a livello centrale sono ormai improcrastinabili.

Il volontariato è stile di gratuità a servizio del prossimo, è mettersi a disposizione di chi ha bisogno. Per chi crede è lo stile del Vangelo, carità è amore e lì c'è Dio. Per un cristiano è la parabola del buon samaritano fatta carne.

Per un laico è l'umanità che s'inchina e diventa solidarietà, fratellanza universale, dare a chi ha di meno o è stato meno fortunato.

Non si può misurare tutto con il denaro, tempo, energie, talenti, consulenze, diventeremmo dei mercenari, senza slanci del cuore. Ma è inammissibile costruire progetti culturali, artistici, ambientali e dare loro sistematicità senza risorse, esperienze, formazioni e curricula. Significa svalizzarne l'essenza. Anche le comunicazioni e l'editoria se sono gratuiti denigrano la professione, non la riconoscono, la mortificano.

In questo modo si classifica etichettando in 'buono e bravo' o 'cattivo e ingeneroso' chi presta una performance lavorativa gratis o senza pretesa e chi a giusta

ragione chiede un compenso almeno forfettario. Al novantanove per cento chi scrive, nel proliferare dell'informazione, o condivide saperi e mestieri in modo puntuale senza ricevere una paga, sa dove attingere per poter sopravvivere e andare avanti. La pandemia ce lo ha insegnato o avrebbe dovuto insegnarcelo.

Diversamente ciascuno di noi andrebbe a rimpinguare le fila delle mense caritas o dei servizi sociali.

Per questo bisogna porre un freno alle attività gratuite e fare dei dovuti distinguo.

Anche la Chiesa Cattolica finanzia e sostiene progetti attraverso la Conferenza Episcopale Italiana, l'otto per mille e numerosi bandi: è tutto documentato e pubblico, basta solo liberare la mente da pregiudizi e cercare, meglio favorire le condizioni di accesso e di utilizzo dei fondi stanziati. Non solo culto, come da luoghi comuni. La Chiesa crea lavoro e ha incrementato le opportunità in pandemia.

Che il volontariato allora non supplisca o sia l'unica alternativa alla carenza istituzionale.

Sabina Leonetti

Oratori e Circoli



ASSOCIAZIONE NAZIONALE SAN PAOLO ITALIA
Associazione di Promozione Sociale

COMITATO ZONALE ANSPI TRANI
c/o Parrocchia Santa Maria degli Angeli
viale Marconi 74 - BARLETTA 76121
tel. 0883 - 518109



TORNEO DIOCESANO DI CALCIO

2022

Categorie	Nati - Anni
Mini SCARABOCCHIO	2013-2014
SCARABOCCHIO	2011-2012
ASPIRANTI	2009-2010
PREADOLESCENTI	2007-2008
ADOLESCENTI	2005-2006

Il torneo inizierà nel mese di GENNAIO 2022 dopo le festività natalizie.

Se nel vostro oratorio parrocchiale avete una squadra di calcio o calcetto e volete confrontare la vostra realtà con quella di tutta la Diocesi allora non perdetevi tempo.

Potete iscrivere la vostra squadra presso la Parrocchia Santa Maria degli Angeli in viale Marconi 74 a Barletta.

Per informazioni: tel. 328.2837407; mail: francescodoronzo80@libero.it



CONCLUSA LA GIORNATA NAZIONALE DELLA COLLETTA ALIMENTARE

Sabato scorso, 27 novembre, una parte dell'Italia si è mossa per la 25^a Giornata Nazionale della Colletta Alimentare. Anche a Barletta, Trani, Andria e Bisceglie.

«La contentezza – dichiara Angelo Marzella, volontario, responsabile provinciale della Colletta – che abbiamo visto sui volti ieri sera su tutti subito dopo aver caricato l'ultimo cartone sul grande camion ACTL dell'esercito sul piazzale antistante la LIDL di Barletta, come quella che ci è stata comunicata personalmente da tanti volontari è il risultato forse più duraturo nelle vite di ognuno di noi ancor più dei circa kg. 3500 alimenti raccolti in n. 10 supermercati. Il gesto della Colletta, ce ne stiamo accorgendo tutti nel trascorrere degli anni, è una esperienza educativa oltre che di solidarietà, che ogni anno fa una parte del popolo italiano, tra cui noi.

Don Giussani, fondatore della fraternità di Comunione e Liberazione nei momenti più drammatici vissuti in Italia diceva che "... ci vuole una educazione del popolo".

Angelo Marzella ho proseguito con i ringraziamenti e con l'elenco delle diverse realtà associative che hanno partecipato all'iniziativa: «Quindi ci stiamo educando alla gratuità anche in questi anni di evidente drammaticità della nostra condizione sociale per le conseguenze pandemiche e per questo diciamo grazie anche alle tante associazioni che hanno voluto esserci: agli amici della Soms Roma Intangibile di Bisceglie. Grazie ai grandi giovani Rotaract-Interact di Barletta, Trani e Andria, che sono come sempre coinvolti appassionatamente. Grazie alle associazioni Finanziari, Carabinieri e Marinai di Bisceglie. Quest'anno siamo stati più colpiti dalla freschezza, passione e precisione dei ragazzi dell'Esercito Italiano delle caserme di Barletta e Trani che hanno condotto i loro mezzi militari verso le destinazioni. Alcuni di loro, veterani della Colletta Alimentare "insostituibili" e con



gli altri familiarità immediata. Pensavamo a come si sentiva accolta la gente in Afghanistan da ragazzi militari così!

È impossibile elencare tutti i nomi dei tantissimi amici che hanno chiesto di stare con noi e lo sono stati in silenzio. Dulcis in fundo: come è stato bello che tanti dei nostri figli sono stati liberamente con noi. E non credo sia poca cosa».

Intanto l'Associazione "Roma Intangibile", capofila a Bisceglie, ha diramato una nota di cui si riporta il testo

«Sulle parole del Vangelo "Ama il prossimo tuo come te stesso", la rete associativa di Bisceglie, capitanata dal Sodalizio di "Roma Intangibile", sabato 27 novembre 2021, in occasione della Giornata dedicata al Banco Alimentare, segnando numeri da record con la raccolta di 10 quintali di derrate, tiene a ringraziare il responsabile Provinciale della Colletta Angelo Marzella per aver offerto una grande possibilità di servizio al bene comune. Il coordinatore del Banco Alimentare per Bisceglie cav. Pierpaolo Sinigaglia ha specificato: «Personal-

mente devo ringraziare quanti a livello locale hanno voluto condividere la nostra *mission: in primis* i soci della S.O.M.S. "Roma Intangibile" che hanno messo l'impegno giusto e hanno risposto con un grande contributo di solidarietà e di aiuto verso i più bisognosi, organizzando più punti di raccolta nei pressi dei supermercati Dok e Penny della città».

Si è trattato di un importante momento di condivisione e donazione, come ha sottolineato il Presidente di "Roma Intangibile" dott. Pasquale D'Addato: «Un gesto fatto con il cuore equivale al più grande dei tesori; questo è il grande desiderio delle donne e degli uomini del nostro Sodalizio che, come gli anni passati, hanno voluto rendersi disponibili per le famiglie bisognose di attenzioni».

Hanno alacramente collaborato: la socia Giulia Di Liddo di concerto alla vicepresidente S.O.M.S. Caterina Ruta a guidare il gruppo delle volontarie di "Roma Intangibile"; A.M.N.I. con il Presidente Pasquale Brescia; A.N.F.I. con il Presidente Andrea Mazzilli; Ass. Cara-

(continua a p. 28)

FESTIVAL D'AUTUNNO MEDITERRANEO A BISCEGLIE

In scena ERACLE L'INVISIBILE, trilogia del progetto "La città dei miti"

Dal simbolo di forza per eccellenza alla nullità assoluta. Eracle, l'invisibile, è andato in scena a Bisceglie nelle Vecchie Segherie Mastrototaro, nell'ambito del festival d'autunno Mediterraneo, musica, teatro, dialoghi, organizzato dal Sistema Garibaldi e Linea d'onda.

Un uomo che un tempo era qualcuno, un professore sempre a caccia di citazioni poetiche, pronto a ingegnarsi in nuovi mestieri – perché nella vita non si sa mai – una moglie, una figlia. Marito felice, buon padre di famiglia.

All'improvviso per un incidente di percorso – accusa infondata nei confronti di una studentessa – si sgretola la sua stabilità economica, il suo matrimonio. Dall'ironia alla rabbia, violenza, paura, impotenza e solitudine: una mistura di sentimenti si susseguono, tra studi legali, spese impossibili per vivere a Milano, eredità finita. Il passaggio alla mensa Caritas è breve. Anche qui inventarsi citazioni ispirate alla Bibbia – come porgi la tua mancia – vestirsi da Babbo Natale fuori stagione, serve a rendere meno duro questo calvario e l'adattamento alla nuova situazione.

Epilogo finale una tragedia in cui resta Eracle, spogliato della sua dignità.

Frutto di un percorso di ricerca sul campo fra esodati, disoccupati, senza tetto, disagiati a vario titolo, lo spettacolo ha fatto tappa anche nella Mensa Caritas di Barletta e Bari.

Attraverso la riscrittura di Fabrizio Sinisi, il lavoro associa la vicenda dell'eroe classico a quella dell'espulso, per approfondire quanto può comportare una notizia falsa, una separazione, un pregiudizio, e quanto possa marchiarsi senza pietà l'esistenza. Una riflessione che ben s'innesta in era covid, che ha impoverito gli insospettabili, acuito l'impegno del volon-



tariato economico e sociale, o reso gli animi più esacerbati ed egoisti.

Eracle, l'invisibile è parte della trilogia Il trasporto o La città dei miti con Medea per strada e Filottete dimenticato, progetto nato in pandemia.

Con Christian Di Domenico, regia Gianpiero Borgia, spazio scenico Elena Cotugno, produzione Teatro dei Borgia.

Sabina Leonetti

(continua da p. 27)

binieri sez. Bisceglie con il Presidente Donato Mancini; ANCRI sez. BAT con il Presidente Cav. Cosimo Sciannamea. Le congratulazioni sono anche state espresse dal Sindaco di Bisceglie dott. Angarano, oltre che dagli assessori Maria Lorusso e Natale Parisi.

Volontari e associati hanno rappresentato dedizione e impegno per gli altri in tutto il territorio BAT: gruppo Rotaract e Interact di Trani, Rotaract di Andria e Barletta, in sinergia ai team organizzati sul territorio di Bisceglie. In totale sono stati raccolti 35 quintali di alimenti in 10 supermercati delle quattro città interessate della BAT.

La colletta alimentare, al suo 25esimo anno, tornata in presenza, ha in ge-

nerale coinvolto 140mila volontari, nel rispetto delle norme, e quasi undicimila supermercati in tutta Italia: «La giornata della Colletta manifesta che sono i fatti, i gesti che innanzitutto educano noi, i nostri figli, tutti, e possono realizzare autentica solidarietà e coesione sociale», ha ricordato Giovanni Bruno, presidente della Fondazione Banco Alimentare Onlus. Quest'anno con la Colletta si sono raccolte circa 7.000 tonnellate di cibo – dieci quintali solo a Bisceglie – l'equivalente di 14 milioni di pasti, nonostante il momento particolare e i disagi dovuti al maltempo in numerose località. Quanto raccolto, insieme a quanto recuperato dal Banco Alimentare nella sua ordinaria attività durante

tutto l'anno, sarà distribuito nelle prossime settimane a circa 7.600 strutture caritative che assistono oltre 1,7 milioni di persone. La Colletta continua online fino al 10 dicembre su [Amazon.it/bancoalimentare](https://www.amazon.it/bancoalimentare) e sul sito <https://www.colletta.bancoalimentare.it>, fino al 5 dicembre su [Esselunga.it](https://www.esselunga.it) e su [Easycoop.com](https://www.easycoop.com).

È la storia di eroi di casa nostra che hanno portato alto il valore della solidarietà: il risultato della raccolta di dieci quintali di derrate alimentari a Bisceglie esemplifica l'attenzione dimostrata dall'intera collettività della Città che, anche in questa occasione, ha tenuto a partecipare e a confermare grande sensibilità». ■

La recensione



DINA FERORELLI GUERRIERI DEL VENTO – SINFONIE DIVERSI

Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2019, pp. 92, € 14,00

Non conosco bene questa signora: una professoressa di lettere che sembra venirmi incontro con due suoi libri di poesia: *Mattino di girasoli* dei 2015 e *Guerrieri del vento* del 2019. Mi sarà possibile, attraverso i suoi componimenti, entrare nelle pieghe dei suoi versi e della sua anima.

Ho tra le mani il volume *Guerrieri del vento* e arrivo subito a pagina 11, dove leggo, con il titolo *Se provassero gli uomini*, 22 versi che la dicono lunga sull'ammarezza che l'autrice prova nel pensare all'attuale situazione dell'uomo, della natura, del mondo.

Basterebbe

“guardarsi negli occhi / in una *dimensio animi*, per veder “fiore abbracci, antichi canti di ciliegi (bella immagine!) / gioia di vita, pergolati di poesia”.

In questo il suo auspicio, la sua speranza.

Eccomi, a pagina 23, entrata nell'aspetto religiosamente cristiano di Dina Ferorelli, che vede nel Creatore il Padre e l'uomo, novello “cireneo”, farsi “fiaccola di perdono”.

Andando avanti leggo pagine di versi che raccontano gli incontri, le chiac-

chierate, la vita dei giovani attuali, con i loro strumenti telematici e le loro problematiche...

Mi fermo sulla composizione *Si specchierà il cielo*, a pagina 32. Qui affascina la descrizione di “due innamorati” che “sussurrano promesse all'orecchio del futuro” e sperano “in ricami d'alba schiudere il viso all'arcobaleno”.

Trovo ancora racconti d'amore di anziani e di giovani che usano il web, la corrente dei messaggi a volte soddisfatti, spesso addolorati da tiri mancini.

Intanto mi sorge un dubbio: la poetessa parla di un suo proprio amore? È di sé che racconta? Sta vivendo una stagione amorosa tra gioie e sofferenze?

Ma vado avanti. A pagina 45 leggo versi che sono un inno a qualcuno: una poesia che inizia e prosegue con l'anafora “eri” ed emerge, a fare da contraltare, una situazione lacunosa e pericolosa che allude ad una fine. Un rimedio al tormento può essere la scrittura. Vi è però un altalenare di pensieri e sentimenti. Ritornano memorie feconde d'amore, si accendono ricordi e la scrittura si arricchisce di tenere immagini. Come la stessa poetessa dice, si tratta di... “un rebus d'amore”. Ecco infatti nuovi versi di tristezza con la parola fine: “A come Amore, A come Addio, A come Alba nuova”. Un proponimento che può apparire definitivo.

Seguono riflessioni sulle fragilità e disavventure umane nel mondo con la conclusiva volontà di concorrere al

bene, alla salvezza, all'aiuto di qualcuno.

A pagina 67 una sorta di dichiarazione d'amore universalmente inteso da parte di una donna:

“trema il suo cuore di fronte all'uragano / vuol dare la vita dissetare un viandante...”. Anche

l'uomo che **“ritrova la rotta / incontra l'alba dopo la tempesta / pescatore d'amore getta ancora nei cuori”** ed è **“meraviglia”** (p. 68).

Forte, vibrante, ammonitrice la poesia *Il guerriero del vento*, titolo usato per definire il ragazzo assalito dal becero bullismo dei compagni di scuola, “impegnati” a schernirlo senza pietà. Senonché lì, dove era andato con l'idea della morte, sulla corsia dei binari, una voce, un grido lo distoglie; è come uno “scossone” che gli riporta “il flusso della vita”, trasformandolo in “guerriero del vento”, capace di gridare il suo dramma e... “dare fiato alle corde della sua fisarmonica” (pp. 71 – 72).

Ancora una desolante descrizione: una giovane s'invaghisce di un uomo

vestito di ipocrita cattiveria, il quale la cattura con false parole, lusinghe amorose, malvagie bugie. Le fissa un appuntamento soltanto per donarle la morte...

E "il cielo del tramonto sgomento" le coprirà "lieve / col suo bianco lenzuolo / l'innocenza violata / sul tavolaccio della vita" (p. 73).

L'amarezza più grande è che le toccherà vedere dovunque le foto intime con lui, mentre i compagni la deridono. È "piena di rabbia e di furore", ha "il cuore pietrificato".

Più brutale, anzi mortale la sorte di Desirée, finita nel fango offertole da maschi senza cuore, veri delinquenti (p. 75).

Gli autori di tali misfatti? "Tigri... bestie da macello":

Dulcis in fundo, l'ultima poesia suona come un decalogo:

"... riconoscerci fratelli / prenderci cura della nostra diversità, / alleviare il dolore / [...] radiare il silenzio dai cuori".

**L'unica arma
l'amore solidale
e noi guerrieri
nuovi crociati
a liberare il mare
a dare voce alla
terra
riscoprirci custodi
di tanta bellezza
e meraviglia
e riscoprirci infinito.**

Il libro non poteva avere una conclusione più bella.

Una parola va detta sulla maniera di scrivere di Dina Ferorelli. Pare che abbia

voluto quasi bandire dai suoi componimenti la punteggiatura, usando, a fine strofa, il punto fermo e, talvolta, tra i versi, la virgola. Come se volesse esprimere ogni suo pensiero in un soffio, senza pause intermedie. Una poesia, la sua, lontana dai vecchi canoni; tende a continui balzi nel moderno, coerente con la dedica empatica di pagina 5:

"A tutti i miei alunni / gemme vive nel cuore".

Tornando un po' indietro, alle prime pagine, mi pare opportuno dire che ci si imbatte subito nella *Introduzione* della poetessa, la quale analizza l'attuale situazione umana e sociale, con una chiara tendenza all'isolamento dovuto ai mezzi telematici che, se hanno del positivo, hanno però anche tanto di negativo. L'intento è di sottolineare la dura realtà del nostro tempo.

Questo libro, *Guerrieri del vento*, è poema d'amore e di disincanto.

Importante la *Prefazione* del professor Nicola Cutino, il quale fa un'attenta analisi dei testi poetici che, come egli afferma, "sono celebrativi della vita e dell'amicizia e denunciano con vigore il malcostume, la disumanità, la cattiveria, l'avidità".

In fondo, ecco la *Postfazione* di Anna Gramegna che, da poetessa di vecchia data, esperta di critica letteraria, fa una puntuale analisi della poesia di Dina Ferorelli, sottolineando la dolcezza, la delicatezza dell'amore, in chiaro contrasto con la concezione che ne hanno i giovani di oggi.

Amore idealizzato, adorno di parole e di gesti gentili, in netta antitesi con la brutalità e la violenza che colora-

no di desolazione non pochi rapporti amorosi delle attuali generazioni.

Anche il bullismo caratterizza la giovanile convivenza, inducendo a gesti inconsulti, complice anche la rete telematica. I giovani, più fragili che mai, sono preda di droghe e modelli di violenza.

È giusto, come dice Anna Gramegna, indirizzare i giovani alla meditata lettura della buona poesia, nella speranza che la bellezza e il canto incidano in modo fecondo sulla formazione della gioventù.

Questo è infatti il motivo dominante della poesia di questa autrice, che della sua professione di insegnante ha inteso fare il mezzo prezioso per conoscere, amare e "curare" i ragazzi della sua scuola e non solo.

Amore sì, certamente! Mai l'amore malato di cattiveria e di violenza!

Si legga, dunque, questo libro, con la dovuta attenzione e con la giusta interpretazione!

Grazia Stella Elia



OLTRE IL RECINTO

DIOCESI

GLI AUGURI NATALIZI DELL'ARCIVESCOVO AL MONDO DELLA SCUOLA

Con un messaggio fatto pervenire a tutte le scuole della diocesi, l'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Mons. Leonardo D'Ascenzo ha formulato ai dirigenti scolastici, studenti, famiglie, docenti, personale ATA e componenti degli organi collegiali, gli auguri natalizi:

«In prossimità della Festività del Santo Natale, giunga a tutti voi il mio paterno augurio in unione al Direttore dell'Ufficio Scuola Diocesano, don Nicola Grosso e a coloro che collaborano con detto ufficio. Il Natale sia un'opportunità per tutti i battezzati di riscoprire la bellezza di sentirsi amati e custoditi dal Dio-Uomo che viene ad abitare in mezzo a noi.

Il Natale è la festa della Luce!
"Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifuse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia" (Is 9,1).

Le parole del profeta Isaia che ascolteremo nella veglia natalizia, ci ricorda di vivere questo

tempo di Natale nella gioia, perché nasce il Re della Luce, colui che viene a illuminare la notte buia della tristezza e dell'angoscia. Il Signore possa illuminare ciascun uomo e ciascuna donna con la luce della sua presenza, come ha fatto con i pastori, con i Magi, con Maria e Giuseppe. Riprendiamo a guardare la mangiatoia da dove tutto ha inizio e rimettiamo al centro il motivo di questa bella festa della nostra fede: Dio che si fa uomo per elevarci tutti alla dignità di figli amati da Lui. Auguri di un sereno Natale e di un felice nuovo anno».

LA GUARIGIONE DELLA FAMIGLIA FERITA. NUOVO LIBRO DI LEONARDO TRIONE

È responsabile, assieme a sua moglie Maria D'Aquino, della "Comunità Arca dell'Alleanza"

È possibile ordinare in tutte le librerie d'Italia il nuovo libro di Leonardo Trione: "La guarigione della famiglia ferita" – Un libro e un metodo per salvare i matrimoni in crisi.

Un testo che è stato pubblicato a 10 anni dal primo libro: "Educare all'Amore". "La guarigione della famiglia ferita" nasce dall'esperienza personale e comunitaria dell'autore, sul tema della famiglia ferita.

Il volume rappresenta allo stesso tempo uno strumento utile per i for-



matori e per coppie in crisi, in quanto offre un percorso pratico per affrontare i "disagi" e le difficoltà tipiche della famiglia ferita.

È arricchito di testimonianze e della prefazione di don Renzo Bonetti (già Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della Conferenza Episcopale Italiana).

Nei prossimi giorni sarà presentato ufficialmente.

Sarà possibile prenotare il testo, direttamente dalla Casa Editrice "Shalom" oppure contattando Angelica (cell.3248843418).

COMUNITÀ ARCA DELL'ALLEANZA. APPROVATO LO STATUTO

AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA

Mons. Leonardo D'Ascenzo, in data venerdì 22 ottobre, ricorrenza di San Giovanni Paolo II, ha approvato lo Statuto definitivo della "Comunità Arca dell'Alleanza", un'associazione privata di fedeli che nasce come risposta al disagio familiare e opera una missione particolare nella Chiesa: "ricostruire con Gesù, la famiglia ferita".

Con il decreto di approvazione canonica di un'associazione è riconosciuto il carattere ecclesiale della stessa aggregazione di fedeli.

L'associazione svolge la sua missione nel nostra arcidiocesi, già da diversi anni, attraverso cenacoli di preghiera, centri d'ascolto, case di fraternità. È infatti possibile trovare i suoi riferimenti concreti nelle città di Bisceglie, Trani, Barletta, Corato. Questa realtà è presente anche in altre città d'Italia.

«Oggi è per noi un giorno di grande benedizione – ha spiegato a "In Comunione", Leonardo Trione, presidente della Comunità – e per questo, siamo davvero grati alla nostra Chiesa Diocesana, in modo particolare al nostro Padre Arcivescovo, per questa rinnovata fiducia. Con grande gioia e con profondo senso di responsabilità accogliamo questo dono di Dio».

TRANI

LA SOLIDARIETÀ DELL'ARCIVESCOVO E DELLA DIOCESI A DON ENZO DE CEGLIE

A proposito dell'aggressione perpetrata nella serata del 13 dicembre nei confronti di don Enzo de Ceglie, a causa della quale è stato condotto al pronto soccorso di Barletta per accertamenti,

l'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Mi sono sentito con don Enzo per esprimergli la vicinanza e la solidarietà dell'intero presbiterio e della comunità ecclesiale diocesana. Apprendo che sta a casa e sta bene. E di questo ringrazio Dio! Quanto accaduto rappresenta un episodio veramente increscioso, di cui nel nostro terri-



torio si registrano diverse espressioni! Quello che maggiormente preoccupa è che gli attori di essi sono anche minorenni che ricorrono al disprezzo di coetanei con atti di bullismo e reagiscono nei confronti degli adulti con imprevedibile violenza fisica. Ancora una volta trovo conferma dell'impegno di tutti nel compito della formazione, senza mai scoraggiarci e fermarci. Non dimenticando che, il mondo degli adolescenti e dei giovani è costellato da tanti esempi di solidarietà, altruismo e cultura della legalità».

L'ARCIVESCOVO AL LICEO SCIENTIFICO "V. VECCHI"

«Ho raccolto con gioia l'invito a venire da voi – così ha esordito Mons. Leonardo D'Ascenzo in apertura dell'incontro con la comunità scolastica del liceo scientifico "V. Vecchi" nella mattinata del 21 dicembre, rivolgendosi ad una rappresentanza di studenti, docenti e personale, riuniti nell'auditorium (gli altri, nelle classi, collegati in streaming), alla presenza della dirigente scolastica prof.ssa Angela Tannoia – per un saluto augurale alla soglie delle vacanze. Non ho preparato una riflessione da leggere, ma desidero condividere alcune considerazioni che mi vengono spontanee a pochi giorni dal Natale».

«Un evento che richiama tanti particolari – ha proseguito Mons. D'Ascenzo – carichi di senso e di suggestioni che possono essere parlanti per la nostra esistenza. Venendo qui pensavo alla 'mangiatoia', lo scenario in cui avvenne la nascita del Bambino Gesù. Egli è lì, in quel contesto, per farsi dono, per essere alimento, pane, lui il Figlio di Dio. Che cosa allora può dire il Bambino che nasce, che appare nella scienza di questo mondo?».



Lo sguardo del cronista, per un attimo volgendo attorno, è rimasto colpito dal silenzio ascoltante dei ragazzi impegnati nel seguire le parole del vescovo, che poi così ha continuato: «Nessuno di noi ha scelto di vivere, il nostro venire alla vita è un dono ricevuto che deve trasformarsi in dono da ridonare. La nostra libertà va finalizzata a fare di noi un dono, in questo consiste l'autentico senso della vita». Verità della e sulla vita che non va mai dimentica «anche quando la situazione esistenziale diventa difficile, come insegna la famosa fiaba di Cenerentola. La storia della giovane protagonista è piena di sciagure: la morte della mamma, un padre che si risposa e che la dimentica, due sorellastre che la emarginano; un insieme di dure circostanze che la conducono in una condizione di schiavitù. Ma il suo sguardo sa andare oltre le difficoltà, sa sognare, non smarrisce il senso della propria dignità e del suo essere preziosa. Per cui sa cogliere il momento giusto, quello del ballo organizzato, per correre incontro al suo principe».

Non sono mancati gli applausi a Mons. D'Ascenzo, anche quelli di ritorno dalle aule nella diretta streaming.

La preside Tannoia, nel ringraziare l'Arcivescovo e porgergli gli auguri, ha fatto riferimento all'assemblea del giorno seguente, sui di-

ritti umani, ogni classe nel avrebbe considerato uno. E, richiamando la riflessione ascoltata, si è soffermata «sulla caratteristica tipica della condizione di essere studenti, di essere lasciati liberi per dedicarsi allo studio in pienezza, ma tutto questo poi va restituito a se stessi e alla società».

Prima di congedarsi, l'Arcivescovo, volgendo ai ragazzi, ha ricordato loro «di non sentirsi mai abbandonati, che sono in tanti coloro che sono pronti ad accoglierli e ad ascoltarli. Prova di questo è altresì la firma di un Patto educativo, sottoscritto il giorno prima a Barletta nella prefettura, che vedrà interagire e camminare insieme scuola, famiglia, chiesa, forze dell'ordine». (RL)

BARLETTA

FRA MARCO MASCOLO PRESBITERO

Nel tardo pomeriggio di sabato 11 dicembre 2021, nella Basilica Santa Maria Maggiore, durante una solenne concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo, fra Marco Mascolo, dei Frati Minori Cappuccini, è stato ordinato presbitero.

Fra Marco Mascolo è nato a Trani il 25 aprile 1983. Proviene dalla parrocchia Immacolata (via Milano) in Barletta, retta dai padri Cappuccini. Nel 2006 ha iniziato il percorso vocazionale con i Frati Minori Cappuccini di Puglia emettendo la Prima Professione dei voti il 3 ottobre 2010 a Morano Calabro. Il 12 dicembre 2015 ha fatto la professione solenne a Bari presso S. Fara. Dopo gli studi di teologia è stato nelle fraternità di Campi Salentina, Triggiano e Montescaglioso. Il 6 luglio 2019 è stato ordinato diacono e dal 1 settembre 2021 è stato destinato alla fraternità di Trinitapoli che serve l'annessa parrocchia Immacolata.

«Per me – così fra Marco ha dichiarato a "In Comunione" – diventare sacerdote seguace di San Francesco d'Assisi significa abbassarsi per lavare i piedi dei fratelli. E se questi mi respingono, mi insultano o fanno persecuzione al mio corpo o alla mia anima io li amerò ancora di più per questo. E se in tutto questo non mi sarò turbato e avrò la pace del cuore: questa è vera letizia!». (Nicoletta Paolillo)



IL NUOVO COMITATO FESTE PATRONALI

Nei giorni scorsi l'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo ha nominato il Comitato delle Feste Patronali per la Città di Barletta per il prossimo triennio, così composto:

Presidente: Dott. Francesco Grippo

Segretario: Sig. Beppe Santo

Tesoriere: Prof. Riccardo Losappio

Consigliere: Sig. Tommaso Peschechera

Consigliere: Prof. Savino Doronzo

Consigliere: Prof. Victor Rivera Magos

BISCEGLIE

LE DIECI PAROLE. PADRE ROBERTO PALMISANO: TU DIO LO CONOSCI?

Ogni lunedì alle 20.30 Padre Roberto Palmisano vi attende per la catechesi sui dieci comandamenti. L'appuntamento, sospeso a causa del covid l'anno scorso, è stato ripreso in sicurezza l'11 ottobre presso la parrocchia S. Andrea Apostolo in Bisceglie. Sconsigliato per chi si aspetta un indottrinamento rigido, didattico e formulistico sulle Sacre Scritture ma piuttosto un percorso originale per mettersi in ascolto della Sua Parola.

Al crocevia di dubbi che le sofferenze presentano alla nostra esistenza, il frate sprona alla non rassegnazione, alla non accettazione delle nostre schiavitù ma a guardare nel profondo del nostro cuore



per trovare la luce anche nei momenti più bui. Un invito a gridare sull'esempio di Giobbe alla mediocrità della vita.

Giobbe scardina l'antico monito, sempre attuale, del buono che verrà premiato e del cattivo punito.

Padre Roberto insiste: «La conoscenza di Dio la si fa con le esperienze di vita, non alla vista delle meraviglie della natura, del progredire della scienza, né di fronte alla paura e neppure nel sentimentalismo di una luce soffusa che schiarisce le pareti di una piccola chiesa. Dio è lì, nella situazione che ti ha portato a non capire più nulla. Dio non ti garantisce una vita facile ma una vita bella. Sta alla nostra libertà l'incontro con Dio sempre pronto a rispondere al nostro grido e a farci cambiare prospettiva». Se sei alla ricerca di un'acqua che non inganni la tua sete e cerchi un percorso originale e nuovo, la catechesi biblica sulle 10 parole è la soluzione giusta per accogliere responsabilmente il dono della chiamata di Dio. *(Marina Laurora)*

CORATO

NUOVE CONSULTE

Lo Statuto Comunale all' art. 4 prevede l'istituto delle Consulte Comunali come organo consultivo all'interno del Consiglio Comunale. Questo strumento è un organo di partecipazione della società civile nelle sue varie espressioni e strutture per dare un contributo concreto alla città. L'Amministrazione Comunale ha già attivato un bando pubblico per la partecipazione agli organismi predisponendo dei bandi pubblici per associazioni, fondazioni, legalmente riconosciute, ordini professionali, istituti scolastici cittadini, ma anche cittadini che, per comprovate esperienze e competenze, possono

fornire un contributo socioculturale e professionale, possono dare uno sviluppo per le scelte socio-politico-culturali della città.

Le Consulte in fase di attivazione sono: la Consulta Comunale per le politiche a favore delle persone disabili, la Consulta Permanente del volontariato e della solidarietà sociale, la Consulta Permanente della cultura, la Consulta Comunale per le pari opportunità, la Consulta permanente dello sport, la Consulta permanente per lo sviluppo economico e del lavoro, la Consulta permanente per l'ambiente. Il bando fornisce dei criteri per l'accesso agli istituti di partecipazione con una serie di criteri per le associazioni come la struttura consolidata del sodalizio e l'organigramma dello stesso. Le Consulte possono essere anche costituite da un rappresentante per ciascuna Associazione operante nel territorio che, non iscritta all'Albo Comunale delle Associazioni presenti, in allegato alla domanda di partecipazione alla consulta, una copia autentica dell'atto pubblico di costituzione e dello statuto dal quale devono risultare l'oggetto, le finalità sociali e l'assenza di fini di lucro e l'elenco nominativo di coloro che ricoprono le diverse cariche associative con l'indicazione del rappresentante legale e del numero dei soci.

Possono chiedere di partecipare massimo tre cittadini di riconosciuta competenza nel settore eletti con voto segreto dal consiglio comunale. Alla "Consulta permanente per l'Ambiente", sono, inoltre ammessi un rappresentante di ciascun Ordine Professionale e i dirigenti scolastici di ogni ordine e grado o loro incaricati.

La "Consulta permanente per la Cultura" può essere anche costituita da responsabili delle Istituzioni o Fondazioni culturali e dai dirigenti scolastici.

L'auspicio è che questo istituto possa funzionare. Purtroppo, nel corso degli anni precedenti, non ha sempre ed effettivamente funzionato restando, talvolta, più sulla carta che diventando un organo consultivo per rendere le scelte politiche più partecipate ed agganciate alle esigenze della città. *(Giuseppe Faretra)*

MARGHERITA DI SAVOIA

DAL MALAWI I RINGRAZIAMENTI ALLA PARROCCHIA SS. SALVATORE

Nel precedente numero di In Comunione è stata data la notizia di aiuti economici della parrocchia SS. Salvatore per la costruzione di una scuola in Malawi. Di seguito la lettera di ringraziamento di padre Piergiorgio, missionario monfortano in Malawi:

«Carissimi Concetta e Gennaro (operatori pastorali della parrocchia SS. Salvatore, ndr), oggi comincia la stagione dell'Avvento. E il nostro grazie si fa ancora più grande. A nome di tutti gli studenti della "Scuola Povera di Sant Louis" della missione di Balaka, dei loro insegnanti e dei nuovi studenti che il 4 gennaio 2022 inizieranno il nuovo anno scolastico... Grazie per il bonifico di





euro 4,660 che sono giunti ai Montfort Projects per continuare i tanti lavori che stanno rinnovando tutta la struttura scolastica. È un dono grandissimo e ci avete messo tutto e di più di quanto potevate. E continueremo a raccontarvi della vostra scuola che permetterà a quasi mille studenti di iniziare gli studi secondari che restano

importantissimi perché solo l'educazione permette poi la possibilità di impiego. Solo la scuola secondaria accompagna gli studenti nella loro crescita senza fermarsi per strada. Con il vostro aiuto continuiamo così, passo a passo, l'impegno di costruzione. Così quando è iniziato il progetto della "Scuola Povera". Nel disegno c'è la scuola primaria di Mponda, in grande parte già rifatta. Mentre il St Louis CDSS è la vostra scuola, con le specificazioni degli interventi necessari a cui avete già contribuito per le tre aule rifatte a nuovo con l'aggiunta di una nuova aula scolastica, l'ingresso della scuola, il muro di recinzione di 140 metri lineari, il pozzo e ora il grande lavoro che darà alla scuola i nuovi bagni. Non vi ringrazieremo mai a sufficienza. Alla Caritas della Parrocchia del S.S. Salvatore, al mercatino che avete portato avanti, alle offerte di tante persone, alla giornata missionaria mondiale. Ecco come il vostro aiuto cambia la vita ai ragazzi della scuola secondaria del nostro villaggio. Possa questo Avvento donarvi tutto quanto il vostro cuore desidera! Vi accompagneremo sempre con le preghiere della nostra tribù».

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

UN NATALE DA RISCOPRIRE

Una preparazione al Natale alternativa quella che si è appena vista qui a San Ferdinando di Puglia e che ha coinvolto i più piccoli della città appartenenti all'Istituto comprensivo "De Amicis". La commissione didattica composta da diversi docenti tra cui Cinzia Russo, Mariangela Forte, Lucia Angiulli, Isabella Termine, Tina Stella, Alfonso Massa e Antonella Balducci, quest'anno ha ben pensato di realizzare un progetto dal nome "Natale da scoprire" che ha stimolato la creatività oltre che le capacità critico-riflessive degli alunni.

Il Natale, infatti, da sempre rende felici piccoli e grandi sia perché fonte di vicinanza con parenti e amici, sia per la magia che trapela dai doni scambiati e ricevuti, dalle storie mitiche su Babbo Natale e le sue renne incantate. Come ci racconta la maestra Cinzia: "ogni anno, per tradizione, la preparazione al Natale coinvolge alunni di ogni ordine scolastico ma quest'anno, particolarmente difficile a causa dell'aumento dei contagi da SarsCovid19 tra i bimbi, abbiamo voluto realizzare diverse attività tenendo separate le diverse classi e accogliendo tutte le procedure di sicurezza previste in materia dal Ministero della Salute, perciò, abbiamo ideato un calendario dell'Avvento che andava dal primo al 24 Dicembre il quale ha previsto per ogni giorno lo svolgimento di un'attività diversa e questo ci ha permesso di sperimentare una vera e propria didattica di riflessione".

Diverse perciò le iniziative messe a punto come, ad esempio, il presepe vivente itinerante, l'allestimento delle aule e delle classi, la preparazione di bigliettini augurali o il coinvolgimento attivo anche dei genitori con i quali, specie durante il fine settimana, i bambini si sono impegnati a cucinare piatti tipici natalizi. A questo



proposito grande è stata la collaborazione della scuola con il centro sociale cittadino "Generazione insieme" che ha potuto permettere di svolgere veri e propri laboratori culinari su dolci tradizionali come le cartellate o le frittelle e con altre realtà del luogo come anche la Coldiretti.

Infine, allo scopo di far riflettere ulteriormente gli alunni sull'importanza delle relazioni interculturali, il progetto ha pensato ad una vera e propria "Posta Internazionale" attivando un ponte comunicativo con diverse scuole straniere. Contenta, la maestra Cinzia infatti afferma: "avvalendosi del metodo postale i ragazzi hanno inviato cartoline o biglietti di auguri ai loro coetanei ad esempio in Turchia. Abbiamo permesso poi che la comunicazione orale con la scuola turca potesse rendersi effettiva anche attraverso video saluti e tutto ciò è piaciuto molto ai nostri alunni". E siamo sempre più convinti, dunque, che la magia del Natale continui a generare sogni e speranze di cui proprio i più piccoli si fanno testimoni attivi.

Ringraziamo dunque la scuola in questione che quest'anno, data la particolare situazione pandemica, si è dimostrata altamente resiliente e pedagogicamente attenta allo sviluppo dell'umano e questo si sa non può che realizzarsi in sinergia con tutte le diverse realtà del territorio dal mondo associativo a quello volontario e familiare. (Alba Mussini)

TRINITAPOLI

"LO CHIEDEREMO AGLI ALBERI"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa breve lettera della poetessa Grazia Elia Stella:

«Caro Riccardo, mettendo in ordine le varie riviste che ricevo, mi è venuto spontaneo sfogliare il n. 3 di "in Comunione" dello scorso



anno. Rileggo la pagina 22 con il titolo *Lo chiederemo agli alberi* di Simone Cristicchi e mi commuovo.

Sono versi di una pregnante poeticità, che arriva subito al cuore. Gli alberi, gli amici più buoni dell'uomo, ne sono i protagonisti, animati splendidamente dalla creatività di un cantautore che si distingue per le delicate tematiche che affronta nei suoi testi.

Che poi sia stato Luigi Maria Campese, un ragazzo di terza media (come si diceva un po' di tempo fa) a scrivere le sue riflessioni sulla canzone, è una cosa bellissima, perché fa pensare alla sua formazione umana e sociale, pur essendo tuttora in fieri.

A lui, alla sua insegnante di lettere, ai suoi genitori giunga, sincero, il mio ammirato pensiero».

DAL VASTO MONDO

LA FONDAZIONE AI.BI. PROMUOVE I GRUPPI DI POST ADOZIONE

La Fondazione Ai.Bi. territoriale invita alla partecipazione ai Gruppi Post-Adozione "Nuove Famiglie", nel compito della fase post adozione



«Attraverso 6 incontri – si legge in un comunicato Ai.Bi. – organizzati in coordinamento con Fondazione Ai.Bi. Amici dei Bambini, si attiverà il confronto in gruppo di famiglie che vivono la stessa esperienza con il supporto di un'esperta psicologa su temi riguardanti la genitorialità adottiva. I gruppi saranno dinamici, attivabili in maniera eterogenea. Gli incontri partiranno presumibilmente nel mese di gennaio 2022 e avranno una cadenza mensile, o di sabato o di domenica pomeriggio e avranno la durata di 2 ore l'uno. Gli incontri si svolgeranno sia in presenza, per le coppie più vicine alla zona di Barletta, presso il Santuario Maria SS. dello Sterpeto, sia online su piattaforma zoom per quelle più lontane; ogni gruppo, per essere attivato, dovrà avere come numero minimo di iscritti 5 coppie».

Per gli incontri in presenza: necessario greenpass che verrà di volta in volta controllato, mascherina e distanziamento nel pieno rispetto delle norme anticovid.

Non sarà possibile alternarsi nei due gruppi: se si inizia in presenza si prosegue in presenza e viceversa online. Costo del percorso: 200€ a coppia. Numero minimo coppie partecipanti: 5. Tutte le attività formative sono erogate e fatturate da Fondazione Ai.Bi., Ente commerciale senza scopo di lucro.

Info. Dott.ssa Floriana Canfora, Responsabile Sede Puglia Ai.Bi., Barletta, Viale del Santuario n.13 - 379.1451868 - barletta@aibi.it

MOLFETTA, AL VIA IL 2° PREMIO LETTERARIO "DON TONINO BELLO"

Il settimanale diocesano Luce e Vita – che edita l'Opera omnia di don Antonio Bello – in collaborazione con l'associazione Stola e Grembiule, indice la seconda edizione del Premio letterario "Don Tonino Bello", con due sezioni distinte, la poesia metafisica e il giornalismo di prossimità, linguaggi tipici della letteratura di Bello.



Per la poesia è possibile inviare tre testi inediti, per il giornalismo di prossimità occorre inviare un servizio giornalistico pubblicato tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2021, su carta stampata o su blog.

La data di scadenza per l'invio della documentazione è il 31 gennaio 2022.

<https://www.diocesimolfetta.it/luceevita/seconda-edizione-premio-letterario-don-tonino-bello/>

L'ITALIA DI RAVANUSA

Ravanusa: il nome di questo paese sconosciuto e lontano, risuonerà ancora per qualche giorno nelle nostre vite. Poi scivolerà nei bassifondi della memoria, fino a scomparire, travolto dalla febbre del fare e dagli assilli di questo tempo inquieto. Ripensando alla storia del professor Pietro Carmina e alla lettera ai suoi alunni, ho ripensato ad alcuni versi di Eugenio Montale, secondo cui "la storia non è la devastante ruspa che si dice/lascia sottopassaggi, cripte, buche e nascondigli. C'è chi sopravvive".

A pensarci bene è stato così anche per lui: è come se quella lettera e la testimonianza del suo autore, fossero spuntate dalle macerie rimosse dalla ruspa, che hanno portato in superficie un'esistenza spesa per i giovani. Da una cripta di dolore, nel cuore silenzioso della vecchia Sicilia, è sbucata questa vita, venuta alla luce proprio quando è esploso il lacerante buio della devastazione e della morte.

Lontano dall'assordante rumore della modernità, nelle periferie della cronaca, esistono uomini e donne che vivono e operano ogni giorno con dignità e slancio, con rigore ed entusiasmo il proprio dovere. Autentici ed invisibili, almeno fino a quando una nuova tragedia dell'Italia "sgarrupata" non li porta sotto le luci dell'effimera ribalta televisiva e della nostra fragile "pietà". Eppure esistono, operano, sopravvivono, nelle mille Ravanusa dell'Italia migliore. (Valentino Losito)





LEGGI

SOSTIENI

DIFFONDI



da oltre 25 anni

un servizio alla comunità ecclesiale diocesana
in dialogo con la società e la cultura del territorio di

TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

Corato - Margherita di Savoia - San Ferdinando di Puglia - Trinitapoli

Codice IBAN: IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
c/c postale n. 22559702 intestato a "IN COMUNIONE"

Periodico associato a:

www.incomunione.it

**NON È
MAI
SOLO
UNA
FIRMA**



In una pubblicazione, che raccoglie i contributi editoriali dei periodici **FC**, l'articolo di Carla Anna Penza e la testimonianza curata da Tonino Lacalamita selezionati per il nostro periodico *inComunione*



Se desideri ricevere gratuitamente **una copia** telefona al **328 2967590** oppure invia una mail a **cs@trani.chiesacattolica.it**



CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA